



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 LUGLIO 2006 - ANNO XXXX - N. 7 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

44° RADUNO FIUMANO A MONTEGROTTO



Fiumani a Pisa durante il raduno del 2005 partecipano alla cerimonia d'intitolazione di una via al Generale Bari

Amici, ci vediamo in ottobre

Il "Raduno fiumano" per l'anno 2006 si terrà - come già comunicato - nei giorni 14 e 15 ottobre (sabato e domenica) presso l'Hotel delle Nazioni di Montegrotto Terme - Padova. Quella di ottobre sarà un'edizione particolare, caratterizzata dall'annuncio dei

risultati delle elezioni. Ma la tradizione, come sempre, non verrà trascurata, con gli incontri di carattere istituzionale, organizzativo e, naturalmente, festivo. Prima di comunicarvi le notizie di servizio riguardanti il Raduno, volevamo spendere qualche parola anche sul nostro giornale che, come avrete notato, ha

cambiato veste grafica. L'intenzione è quella di far arrivare nelle vostre case, un prodotto più consona alle esigenze ed ai gusti di un pubblico che giustamente non può più accontentarsi di vesti grafiche desuete. Abbiamo scelto un gioco di colore per rendere più gradevole l'impatto visivo ed una carta patinata per leggere i testi più facilmente. Lo scopo ultimo, sarebbe quello di invogliare alla lettura anche chi è nato lontano da Fiume ma ha appreso da genitori e nonni la storia e le vicende di questa città. Attraverso i racconti di vita vissuta, ma presentata in una veste grafica più moderna e accattivante, potranno verificare storie sentite ed interiorizzate che spesso potrebbero sembrare delle leggende se non avessero un riscontro reale. Ecco, il giornale dovrebbe servire anche a questo, gettare un ponte tra passato e presente per dare spazio ad un futuro che tutti auspichiamo. La speranza è che il messaggio venga colto e che il giornale trovi altro pubblico che possa valorizzare i racconti che i nostri col-

laboratori scrivono per tutti i fiumani, a casa, o sparsi nel mondo.

E per finire, alcuni ragguagli tecnici riguardanti il nostro raduno di ottobre. Il prezzo di mezza pensione è di € 74.00 comprensivo dell'utilizzo delle tre piscine termali. Per prenotare telefonare al n. 049 891 1690 - 891 11735

Rinnovo cariche comunali

Si ricorda ai cittadini elettori che, ricevuta la scheda elettorale contenente 38 nominativi, potranno esprimere fino ad un massimo di 13 preferenze e respingere la stessa al Libero Comune di Fiume - Riviera Ruzzante, 4 - 35123 Padova entro e non oltre il 31 agosto p.v.

Istruzioni esplicative sono contenute anche nella lettera accompagnatoria.

Buone vacanze! Come da tradizione, il prossimo numero del nostro giornale uscirà ad ottobre, cogliamo quindi l'occasione per formulare a tutti i migliori auguri di Buone Vacanze con la speranza di incontrarvi, numerosi, al nostro raduno di Montegrotto. ■

La Redazione

DELEGAZIONE DELLA FEDERAZIONE A ROMA RICEVUTA DA CRUCIANELLI E PIGLIAPOCO

TUTTI I DIRITTI DEGLI ESULI

Gli Esuli esprimono soddisfazione per un dialogo che continua e si arricchisce di significati. È quanto emerge dopo l'incontro, svoltosi recentemente a Roma di una delegazione della Federazione con i rappresentanti di Governo. Su precisa delega del Ministro Massimo D'Alema, ad accogliere la delegazione e le sue istanze, è stato l'On. Famiano Crucianelli, Sottosegretario del Ministero degli Esteri, affiancato da Claudio Pigliapoco, già Ambasciatore a Zagabria. Due nomi vicini alle realtà del confine orientale ed informati sulle richieste della Federazione. E proprio questa conoscenza profonda delle cose in predicato, ha permesso alla delegazione - guidata dal Presidente Renzo Codarin e composta inoltre da Lacota, Ladillo, Toth, Varisco - di superare la fase della presentazione delle istanze per passare direttamente al dibattito sull'operatività. Ma la soddisfazione nasce in partico-

lare - come afferma Codarin - dall'aver constatato da parte del Governo l'estrema chiarezza e fermezza nel ribadire la linea di condotta dell'Italia nei rapporti con la Croazia e il dibattito sulla restituzione dei beni e sulla liberalizzazione del mercato immobiliare. Su questa linea - ha ribadito Crucianelli - non ci sono dilemmi, noi continueremo ad insistere affinché il contenzioso - siglato con l'accordo di Roma del 1983 di cui la Federazione chiede la denuncia - si risolva a favore della nostra gente che ha dovuto pagare con i propri beni l'esito di una guerra. Ben più vasto comunque il panorama delle iniziative che la Federazione dovrà rivedere e risolvere direttamente con il Governo italiano: dalla legge su un indennizzo equo e definitivo che viene fatta però coincidere alla reale disponibilità finanziaria del Paese ma che va comunque proposta con forza, alla soluzione del problema

case popolari ancora molto sentito in alcune regioni italiane, all'anagrafe e a tutti i nove punti varati dalla Federazione e consegnati ai Ministeri competenti per una loro veloce ed efficace soluzione. "L'aver stilato i nove punti - ha affermato Guido Brazzoduro - prima di lasciare l'incarico e vederli ora recepiti, significa che c'è continuità nell'impegno della Federazione che mi gratifica".

Uno dei compiti della Federazione è anche quello di ottenere il rifinanziamento della legge che ha permesso alle istituzioni degli esuli di avviare tanta attività dal 2001 ad oggi. Si tratta di linfa vitale per una realtà che anela a costruire un futuro per le giovani generazioni attivando una rete di contatti culturali tra i giuliano-dalmati ovunque nel mondo e il territorio di provenienza. A tale scopo sono stati ricordati i rapporti già esistenti con la Comunità Nazionale Italiana e alla

volontà di procedere con progetti comuni per la salvaguardia di una civiltà sparsa ma ancora vitale e forte.

I colloqui hanno riguardato anche la recente approvazione della Legge sull'estensione della cittadinanza italiana che, se per l'Istria e Fiume, non presenta problemi di applicazione per l'esistenza di una rete di consulenze facilmente ottenibili, per gli Italiani di Dalmazia, del Montenegro o di altri Paesi d'Europa e del Mondo, viene vissuta ancora come un'incognita per la mancanza di un'adeguata informazione da parte degli uffici di ambasciate e consolati. È stato chiesto a tale scopo di veicolare con maggiore velocità ed efficacia tutte le necessarie disposizioni in materia.

Il prossimo incontro, con gli alti rappresentanti di Governo, si svolgerà probabilmente a Trieste dove avranno modo di conoscere, da vicino, le varie realtà degli Esuli. (rtg) ■

55° RADUNO DEL CAI SEZIONE DI FIUME

LA MONTAGNA CHE CI UNISCE

Come ogni anno, si è rinnovato nei giorni 1 e 2 luglio u.s., l'incontro dei soci della sezione di Fiume del Club Alpino Italiano, evento che permette anche a coloro che non possono partecipare alle escursioni svoltesi durante l'anno, di rinnovare l'appartenenza ad un sodalizio che vide la sua nascita a Fiume, nel lontano 1985.

Borca di Cadore, ai piedi dell'Antelao e con la stupenda vista del monte Pelmo, è stata la località che ci ha accolto in 38 (come nella foto), numero ormai canonico di questi ultimi anni ma, con la presenza eccezionale e molto gradita del "Coro misto Fratellanza" appartenente alla Comunità degli Italiani, giunto da Fiume che ha così raddoppiato la compagnia.

L'escursione del sabato, alla quale hanno partecipato 25 dei nostri escursionisti, si è svolta proprio sul Monte Pelmo per raggiungere la cima della Puina che si trova poco lontano dal rifugio Fiume. Il rifugio al momento era ancora chiuso per la fine dei lavori di ristrutturazione che lo vedranno rinnovato e sempre più accogliente.

Nel pomeriggio del sabato, nella sala delle riunioni dell'Albergo Boite, nel Resort Corte delle Dolomiti, che ci ospitava, si è tenuta l'Assemblea annuale dei soci presieduta dal Vicepresidente



del CAI centrale dott. Umberto Martini e con la presenza del Vicepresidente centrale Francesco Bianchi e signora (profuga istriana) e dei Consiglieri centrali Silvio Calvi e Luigi Brusadin. Dopo un minuto di silenzio in ricordo di Quelli che non ci sono più, il Presidente della sezione Prof. Tomaso Milevoi ha tenuto la relazione relativa all'anno trascorso alla fine della quale si è svolto un dibattito con i soci presenti sempre molto attenti e desiderosi che la vita della sezione possa andare il più avanti possibile.

La piacevole sorpresa, alla fine dell'assemblea è stata l'esibizione del "Coro misto Fratellanza" che ha cantato le canzoni popolari della nostra città e varie arie da opere chiudendo con "Va pensiero..." che ha

visto tutta la sala in piedi accompagnare il canto.

La domenica la Santa Messa nella particolare e moderna chiesa della "Corte delle Dolomiti" in cui si trova l'Albergo Boite, officiata da Mons. Egidio Crisman, giunto apposta da Pisa. Alla fine della Messa il Coro Fratellanza ha eseguito una serie di canti sacri con la partecipazione di solisti di notevole spessore tra i quali spiccava per la voce, veramente straordinaria, la soprano Angela Nujć. Anche agli altri solisti Marisa Gruden, Aldo Racané e Ivo Zorco insieme a tutto il coro,

va il nostro applauso ed il nostro ringraziamento per avere allietato il nostro incontro annuale.

Il pranzo conviviale ha chiuso il raduno e come sempre tutti si sono scambiati gli auguri di un buon proseguimento e un arrivederci all'anno prossimo. *L.c.c* ■

L'ESECUTIVO A ROBERTO PALISCA

**CI di Fiume
Presidente
Agnese Superina**

FIUME - L'Assemblea della Comunità degli Italiani di Fiume ha scelto il suo presidente. A guidare la Comunità di Palazzo Modello nei prossimi quattro anni sarà Agnese Superina a favore della cui candidatura si sono espressi 20 dei 24 consiglieri presenti nel Salone delle feste (4 le schede nulle).

Nel corso dell'Assemblea costitutiva la CI ha eletto pure il presidente del Comitato esecutivo. In questo caso la fiducia dell'Assemblea scaturita dalle elezioni dell'11 giugno è andata a Roberto Palisca che ha raccolto 15 voti a favore. Il candidato della lista Domani ha così superato la candidatura di Irene Mestrovich (Fratellanza e Comunità) che ha ottenuto 4 consensi. In questo caso le schede bianche sono state 4 mentre una è risultata nulla.

I consiglieri sono stati chiamati a votare pure il presidente e i membri della Commissione di controllo e del Giuri d'onore. Il primo organismo sarà guidato da Eliana Dessardo Sveško mentre a capo del secondo è stato eletto Ennio Machin. ■

RADIN E TREMUL AI VERTICI UI

RISULTATI DELLE ELEZIONI

POLA - Importante passaggio di consegne ai vertici di Unione Italiana. Alla presidenza è stato eletto Furio Radin, deputato degli italiani al Sabor (il parlamento croato) e unico candidato in lizza.

Prende il posto di Maurizio Tremul, eletto a sua volta alla carica di presidente della giunta esecutiva (ruolo che ha già svolto anche in passato). Per quest'ultima funzione, in realtà, esisteva anche un'altra candidatura, quella di Silvano Zilli (presidente uscente dell'esecuti-

vo) che lascia i vertici dell'Ui dopo quattro anni. Radin e Tremul hanno dichiarato di voler approfondire il massimo impegno soprattutto su due punti programmatici: l'attuazione della legge sulla cittadinanza italiana che ora sarà estesa anche ai connazionali di Croazia e Slovenia nati dopo il 1947 e l'azione politica per far passare al Parlamento di Roma la legge di interesse permanente in favore della minoranza. Altre iniziative riguarderanno la soluzione dei problemi che in que-

sto momento stanno ostacolando lo sviluppo della scuola italiana con riferimento, in particolare, alla diminuzione del numero di iscritti alle prime classi delle scuole elementari. Radin, infine, ha promesso anche l'attivazione di progetti in favore del consolidamento dell'identità nazionale, della convivenza, della collaborazione con le autonomie locali e con gli Stati di Slovenia, Croazia e Italia nonché il rafforzamento dei rapporti con l'Università popolare di Trieste.

L'elezione di Tremul e Radin è avvenuta nella sede della Comunità degli italiani di Pola in occasione della seduta costitutiva dell'assemblea dell'Ui scaturita dal voto dell'11 giugno scorso. Di essa fanno parte 70 consiglieri in rappresentanza di 48 comunità (quasi tutte di Istria e Quarnero ma sono rappresentate anche Dalmazia e Slavonia). Le comunità di Gallezano, Stridone, Veglia e Gradigne-Levade eleggeranno 5 consiglieri in un secondo momento. ■

Vicende vissute, che lasciano il segno

"...LEI CORRERÀ IL RISCHIO DI PERDERE IL SUO PASSAPORTO E QUELLO DEI SUOI FIGLI!"

■ di Silvana Dapas

Nel 1995 mi trovavo a Roma in un albergo con la mia famiglia. Il padrone dell'albergo, leggendo nel mio passaporto italiano: "nata a Fiume (Jugoslavia)" mi disse: "Ah, lei è jugoslava!" In quel momento ho pensato che non valeva la pena discutere con un ignorante che non conosceva la nostra storia, ma ho deciso che la prossima volta sarei andata al Consolato di San Paolo/Brasile (dove vivo da più di 52 anni) avrei protestato contro un provvedimento ingiusto, perché quando sono nata, Fiume apparteneva all'Italia. Quando sono emigrata in Brasile, nel mio passaporto del 1953 e anche nel secondo del 1974, accanto a "nata a Fiume", non era menzionato il Paese. Nel 2001 mi recai al Consolato per chiedere un nuovo passaporto col fermo proposito di correggere quel "nata a Fiume (Jugoslavia)". Avevo in mano

La Voce di Fiume che scriveva sulla Legge n. 54 del 15 febbraio 1989 che obbliga le amministrazioni, su richiesta anche orale dello stesso cittadino, di non specificare lo Stato, accanto al nome della città natale. Il Consolato era pieno di gente perché tutti i discendenti di italiani adesso vogliono la cittadinanza. Alle 8.00 della mattina mi diedero un numero. Dopo due ore fui chiamata da un impiegato, chiesi un nuovo passaporto, ma dissi subito che volevo quella modifica, mostrando la Voce. L'impiegato mi fece aspettare ancora un po'. Era già mezzogiorno quando fui chiamata. La sala d'aspetto era ormai quasi vuota. Mostrai nuovamente la Voce e il mio passaporto scaduto, chiedendo per favore venisse applicata la modifica. Il funzionario lesse varie volte la Legge, poi si alzò e andò a mostrarla alla sua capo/ufficio. La

signora da lontano mi chiese: "I suoi documenti sono del 1900 e che secolo?!" Poco dopo ritorna il funzionario, dicendo: "Signora, se lei domani non mi porta tutti i suoi documenti e anche quelli dei suoi genitori, corre il rischio di perdere il suo passaporto e anche quello dei suoi figli!" Tra l'altro pretendeva che il giorno dopo facessi nuovamente tutta la fila. Ho risposto che ero una signora anziana, con solo il 30% della vista (devo sempre farmi accompagnare da un familiare), "Allora venga qua a mezzogiorno!"

Sono ritornata a casa piangendo per l'umiliazione subita e per essere stata discriminata. Per fortuna avevo tutti i documenti richiesti, anche quelli dei miei genitori, morti da più di quarant'anni. Ritornando al Consolato, ho subito chiesto "Le sembra che il cognome Gennai di mia madre

sia un cognome croato?" Dopo aver controllato tutto minuziosamente mi fece il passaporto, però adesso col "nata a Fiume (Croazia)". Ho protestato, mi ha risposto: "Sta nel computer e noi non possiamo farci niente". Così adesso ho due passaporti senza paese di nascita, uno della Jugoslavia e uno della Croazia. Sarà che sono nata in tre paesi diversi? Cinque anni dopo, nell'aprile di quest'anno mi sono recata al Consolato per chiedere informazioni per votare, quale è stata la mia sorpresa, quando ho visto nel computer, accanto al mio nome, quel "Fiume (Croazia)". Purtroppo, esuli e emigranti giuliani e dalmati, a dispetto della Legge n. 54, al Consolato di San Paolo/Brasile **"LASCIALE OGNI SPERANZA OH VOI CHE ENTRATE"**.

Lettera in Redazione

RITROVARSI IN UNA PICCOLA FOTO

■ di Lucia Teatini in Cattelino

Cara Voce,

nel giugno 2005 io e mia sorella siamo tornate a Fiume e ci siamo ricordate - nella visita a Cosala - di quando facevamo parte delle "piccolissime di A.C." proprio di fronte alla porta riportata nella foto a pagina 14 del nostro Notiziario mensile n.5 del 30 maggio 2006 (la pubblichiamo ancora una volta).

Quale immenso piacere nel riconoscerci oggi nella foto inviata da Egle Gandolfi Africh! È stato subito un rincorrere di telefonate con mia sorella Agnese che abita a Trapani e con Lilli Scala che abita a Firenze.

Io sono Lucia Teatini la penultima della seconda fila con il fiocco bianco sui capelli, sorella di Agnese la penultima della prima fila, ambedue con il vestitino scuro. Accanto a mia sorella c'è Liliana Scala (chiamata Lilli), sorella di Licia.

Abitavamo tutte in via Buonarroti nella casa che si vede a sinistra a pag.10 del medesimo notiziario, di fronte la pescheria. Noi, con Renzo fratello maggiore di Clara la sorellina più piccola, figli di Angelo Teatini e di Frida Gallini, al quarto piano; la famiglia Scala al quinto dell'allora numero civico 43. Nello stesso sta-



bile abitavano Lucilla Forcato, Luciana e Tullio Sincich; nel fabbricato accanto Mirella Zadel, tutte più o meno della nostra età.

Piace anche vivere di ricordi e che ricordi! A me e a mia sorella è capitato di provare emozioni fortissime lo scorso anno: rivedere, dopo quasi 60 anni, la tua bellissima città, la tua chiesa, la tua scuola, la tua casa; il portoncino dell'appartamento al quarto piano dove ancora spicca la buca per le lettere che nostro padre

aveva fatto mettere. Sì, perché allora la posta veniva recapitata ai piani, come ai piani venivano ritirate le "scovaze". Quanta storia vorrebbe riemergere: direttamente vissuta o raccontata dai genitori dopo l'esodo. Meglio non prolungarci e riguardare con affetto e amore la foto di quelle bambine, dalla quale traspare tanta loro felicità.

Vorrei che giungesse ad Egle un grosso grazie per la felicità che mi ha procurato. ■

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA E DALMAZIA Comitato di Verona BANDO DI CONCORSO

Anche quest'anno il Comitato Provinciale di Verona bandisce il Premio Letterario "Loris Tanzella" commemorando così la figura del Generale che in vita ha testimoniato, con il suo sconfinato amor di patria ed encomiabile impegno, la causa Giuliano-Dalmata nella difesa dei diritti storici e morali delle popolazioni d'Istria, Fiume e Dalmazia.

L'iniziativa, giunta alla sua VI edizione, su proposta della sig.ra Maria Silvi, istriana e vedova del Generale, ha registrato importanti apprezzamenti ed una numerosa e sentita partecipazione.

Sono ammessi al concorso lavori letterari in prosa e poesia, tesi di laurea, lavori di ricerca sul patrimonio storico, artistico, linguistico e culturale delle nostre terre con premi significativi in denaro e riconoscimenti per le opere più meritevoli.

I lavori dovranno pervenire rigorosamente in 6 copie entro il 20 novembre 2006 al seguente indirizzo:

GIOSEFFI LOREDANA Via Giovanni Pascoli 19 - 37038 SOAVE (VR)

La premiazione avverrà nel corso delle celebrazioni per la "Giornata del Ricordo" (febbraio 2007) presso il foyer del Teatro Nuovo di Verona (ingresso dal cortile della Casa di Giulietta in via Cappello).

Per ulteriori informazioni e/o comunicazioni rivolgersi ai seguenti numeri telefonici: tel. 0457680417

cell. 3385228509 - fax 045522509

Il Consigliere del Direttivo del Comitato di Verona
Presidente della Giuria del Premio "Loris Tanzella"
DOTT.SSA LOREDANA GIOSEFFI

SCRIVONO DI NOI COSE ASSURDE

La grande strada dissestata delle guide turistiche

■ di Fabio Colussi

Caro Direttore, desidero segnalare questo "splendido" esempio di "disinformacija" di antico stampo slavo-comunista, ancorché pubblicato su un opuscolo-guida sulla Croazia edito da "Guida Express" di Sitigratis.it S.r.l. via Mincio 12, 20139 Milano, ed offerto in supplemento dal quotidiano "Il Tempo" di Roma.

Ho avuto modo di leggere, in passato, notevoli panzane sulla storia di Fiume e delle altre città italiane dell'Istria e della Dalmazia, ma non mi era mai capitato di leggere un tale cumulo di falsità e fesserie, condite con tanto gratuito servilismo filo-croato come in questa demenziale descrizione che allego, nella speranza che sia pubblicata e posta al ludibrio di tutti i giuliani, istriani e dalmati di buon senso e di buona memoria.

È proprio vero che al peggio non c'è mai fine!

Qui di seguito il testo della guida:

Rijeka - Fiume

Si tratta del principale porto della Croazia nonché del centro più importante della regione. Presenta una parte più antica, con strade strette e tortuose, e una parte più moderna attraversata da ampi viali sui quali affacciano imponenti palazzi ottocenteschi. Risalta l'influenza avuta dall'impero asburgico nel XIX secolo, che ha portato alla costruzione di edifici simili a quelli di Vienna e Budapest.

Quando i romani sconfissero gli illiri che la abitavano, dettero vita alla colonia Tarsatica. Dal termine celtico tarso, della quale rimangono sporadici resti. Nel VII secolo fu la volta degli slavi che costruirono un villaggio all'interno della cinta muraria romana. Nei secoli successivi la città passò sotto la giurisdizione del vescovo di Pula, poi sotto Bela II, quindi subentrò la famiglia nobile dei Frankopan, infine l'impero asburgico (XV secolo). Con Ferdinando d'Asburgo, nel 1725, Rijeka fu collegata tramite una strada a

Vienna e divenne un importante centro di costruzioni navali. Nel 1867 fu la volta degli ungheresi che favorirono lo sviluppo di grandi progetti architettonici con la costruzione di numerosi edifici. Negli anni seguenti la ferrovia collegò Rijeka con Zagreb, Ljubljana, Trieste, Vienna e Budapest e la portò al centro dei traffici europei.

Nel 1919 le truppe italiane guidate da Gabriele D'Annunzio invasero la città, che nel 1920 con il Trattato di Rapallo divenne uno stato indipendente sotto la Società delle Nazioni. Nel 1924 il Trattato di Roma divise la città in due: la parte occidentale passò all'Italia, quella orientale al regno dei serbi, dei croati e degli sloveni. Nel 1942 i partigiani jugoslavi si impossessarono della parte italiana della città, che così passò in territorio slavo. I bombardamenti della seconda guerra mondiale danneggiarono pesantemente molti edifici, che oggi si presentano ricostruiti.

Centro storico

La storia architettonica di Rijeka è segnata dal terremoto del 1750 che la distrusse completamente rendendone necessaria la ricostruzione. Al posto delle mura cittadine fu realizzato per volere dell'imperatrice Maria Teresa un largo viale commerciale pedonale, il Korzo ('corso', in croato), parallelo alla linea di costa. Delle porte della città rimane ancora in piedi la Torre Civica (Gradski Toranj), costruita su una porta del XV secolo e che nel 1890 è stata completata con l'aggiunta di un portale con i rilievi degli imperatori asburgici Leopoldo I e Carlo VI, dello stemma cittadino dominato dall'aquila bicipite con entrambe le teste rivolte nella stessa direzione, di un orologio (Pod Urilij) del 1784 e di una cupola. A fianco si apre la trg Ivana Koblera, che era la piazza principale in età medievale e sulla quale si affacciava il Palazzo del Comune, una volta sede del mercato. Il monumento più antico di Rijeka è la Porta Romana (Stara Vrata), che costituiva il punto di accesso al castrum. Immediatamente a est sorge il



Municipio (Municipij), adattamento di un monastero del XIV secolo.

Sul lungomare davanti al porto corre la Riva, un ampio viale affiancato da imponenti edifici del XIX secolo. Tra questi spiccano Palazzo Adria, sede dell'importante compagnia di navigazione Jadrolinija, quello che era l'Hotel Europa e il palazzo della Croatia Lines. Alla fine del viale vi è il Teatro Nazionale Croato (Hrvatsko narodno Kazalište Ivana Zajka), costruito nel 1883 con facciata neoclassica e interni barocchi con stucchi dorati. La Riva confluisce nella principale piazza cittadina, trg Žabica dominata dalla Chiesa dei cappuccini di Nostra Signora di Lourdes (Capucinska Crkva Gospe Lurdske),

caratterizzata da una bella facciata neogotica. La chiesa fu iniziata dai cappuccini nel 1904 e completata nel 1929, in occasione del cinquantesimo anniversario del miracolo di Lourdes, grazie ai fondi donati dai cittadini.

All'angolo sud-orientale del porto, la Chiesa di San Nicola (Sv. Nikole) è stata fatta costruire dalla comunità serbo-ortodossa nel 1790 e ospita alcune icone di pregio provenienti dalla Voivodina. La Cattedrale di San Vito (Katedrala Sv. Vida), dedicata al santo patrono della città è stata iniziata nel 1638 sul modello della chiesa di Santa Maria della Salute a Venezia sotto la supervisione dei gesuiti e terminata nel 1742 in stile barocco. ■

DIBATTITO A PALERMO Fratelli d'Istria 1943-45 - 1954

■ di Adolfina Lucia Hödl

Il giorno 22 maggio nel bellissimo Salone del Circolo Ufficiali di Palermo, si è svolto un dibattito sulla storia intitolato "Fratelli d'Istria 1943-45-1954", sotto l'alto Patrocinio della Regione siciliana, al quale hanno partecipato tre importanti scuole come l'Istituto Magistrale Statale "Regina Margherita" - Palermo - il Liceo Artistico Statale Trapani e l'Istituto Paritario "Platone", Liceo Classico e Scientifico - Palermo. Interessantissimo l'intervento della Prof.ssa Platamone di Storia Con-

temporanea e del Professore Francesco Calvaruso (che da tempo si dedica alle nostre vicende passate). I fratelli Hödl e la signora Anna Maria Bruno hanno raccontato le tristi vicende vissute dai loro familiari e hanno ricevuto nell'applauso dei presenti stima, affetto e viva partecipazione. Ringrazio vivamente il Professore Calvaruso che da molto tempo tiene vivi i rapporti di coloro che hanno vissuto la triste vicenda dell'esodo e la tramanda ai posteri attraverso la memoria. ■

GITA IN ALTO ADIGE E LAURANA

Il concittadino Lino Badalucco organizza una gita in Alto Adige e Laurana dal 23 settembre al 3 ottobre 2006.

Chi è interessato può chiedere informazioni a: Lino Badalucco - Via Sant'Anastasio 18 - 34134 Trieste tel. e fax: 040/412775 - Cell. 3405351653.

Cinquecento anni di storia di una Famiglia Lussignana

ANCORA FIUME IN UN VOLUME DI DEL BIANCO

■ di Nadia Giugno



Del Bianco Editore ha aggiunto ancora una perla alla sua collana di saggi, testi e studi del Comitato di Trieste e Gorizia, dell'Istituto per la storia del risorgimento italiano a cura di Giulio Cervani e Fulvio Salimbeni. Ricorderemo, già pubblicati: *L'impero del golfo* di Mario Dassoich, *Venezia Giulia* di Ernesto Sestan, *Giuliani, Istriani e Trentini dall'Impero Asburgico al Regno d'Italia* di Paolo Ziller, Fiume - città della memoria di Ilona Fried.

Fresco di stampa troviamo ora di Tullio Pizzetti: *Cinquecento anni di storia di una famiglia Lussignana* - dall'arte della seta nel Comasco alla navigazione di lungo corso nel Mediterraneo e oltre e alla progettazione navale a Trieste.

L'autore Tullio Pizzetti è nato a Pola, è discendente di una vecchia famiglia marinara di Lussingrande, benemerita della Repubblica veneta. Laureato a Genova in ingegneria navale e meccanica, ha lavorato a Trieste, dapprima nei cantieri e poi, per molti anni, quale perito navale. Lasciata la professione, per un decennio si è dedicato interamente allo studio della marineria di Venezia. Frutto delle sue estese ricerche - condotte in un'ottantina di istituti, fra archivi e biblioteche, sparsi nel Mediterraneo e in Europa - è anche una poderosa opera, in tre volumi, dal titolo *Con la bandiera del Protettor San Marco - La marineria della Serenissima nel Settecento e il contributo di Lussino*, opera premiata, quale lavoro storiografico, al IV Concorso internazionale indetto dalla Fondazione Kreatives Alter di Zurigo.

La sua ultima fatica è la storia dei Pizzetti (oggi Pizzetti), antica famiglia marinara di Lussino; una storia raccontata cercando di inquadrare persone e fatti nel contesto degli avvenimenti

storici del tempo. Lunghe ricerche condotte dall'autore nell'Archivio di Stato di Venezia hanno rivelato la più lontana origine della famiglia, che, dai documenti rinvenuti, appare essersi portata verso la metà del '500 dal lago di Como a Venezia per esercitarvi il setificio. Da Venezia un discendente passato in Dalmazia si stabilisce a Lussingrande intorno all'anno 1600, quando nell'economia della piccola isola prevalgono ancora pastorizia e pesca. Con lo sviluppo crescente delle attività marittime, agli inizi del '700 anche i Pizzetti risultano ormai prevalentemente dediti alla navigazione. Infatti i discendenti

continuarono a darsi alla professione marittima anche in qualità di capitani-armoratori, battendo tutte le rotte della navigazione commerciale veneziana. La caduta di Venezia, gli sconvolgimenti del periodo napoleonico e, più tardi, la crisi della vela, spingeranno la famiglia a un graduale distacco dalla navigazione e infine al trasferimento dall'isola al continente, a Fiume e Trieste, dove tuttavia i suoi membri risulteranno attivi in professioni attinenti in vario modo al mare.

Per gentile concessione di Del Bianco Editore riportiamo alcuni passi del libro che parlano di Fiume.



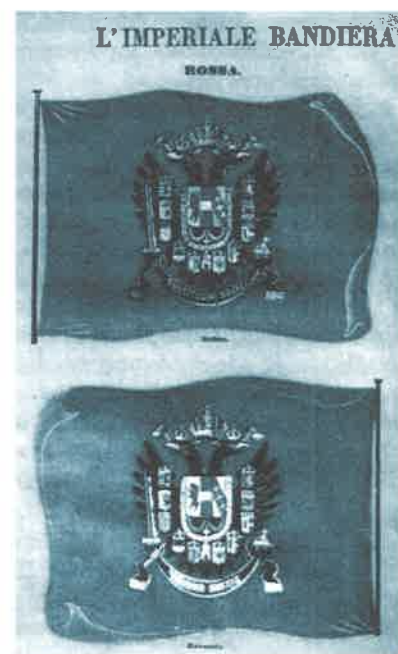
Istruzione nautica

Rocco Pizzetti, nato a Lussinpiccolo - dove la famiglia da poco si era trasferita a Lussingrande - il 16 settembre 1848, frequenta la locale I.R. Scuola Pubblica (o Popolare) fino al 1858; della quale frequentazione si conserva un attestato di "eminenza"...

Consegue la laurea a Vienna nel 1873, ma ancor prima di superare, il 29 aprile 1875, sempre a Vienna, l'esame di abi-

litazione all'insegnamento di scienze matematiche e fisiche nelle scuole superiori in lingua italiana, ottiene l'incarico di supplente nel Ginnasio Superiore di Ragusa per l'anno scolastico 1874-75. Col 1875 ha inizio un lungo periodo di docenza ordinaria nel "R. Ungarico Ginnasio Superiore di Stato" di Fiume, città che da allora, anche in seguito al matrimonio, diviene la sua residenza, ciò che però non gli impedisce di trascorrere tutte le vacanze estive a Lussino. A Fiume - che allora contava poco più di 20 mila abitanti, ma che nel 1918 sarebbero saliti a oltre 50 mila con lo sviluppo generale delle attività cittadine - infatti sposava nel 1881 Candida, figlia dei lussignani Maria Cosulich e capitano Antonio Celestino Ivancich, personalità questa ben nota nel mondo marittimo adriatico, essendo considerato il massimo eroe espresso dalla marina mercantile austro-ungarica: l'unico decorato dall'Imperatore della "Bandiera rossa d'onore" (Rote Ehrenflagge) e ciò per aver sopraffatto il drappello francese che nella guerra del 1859 gli aveva sequestrato la propria nave, il brigantino Eolo che da Cardiff era diretto a Trieste.

Diamo un brevissimo cenno sulla situazione di Fiume in quell'epoca, città che, al tempo del nuovo assetto politico venuto a crearsi nel 1868 col ritorno all'Ungheria dopo vent'anni di occupazione croata, era venuta a trovarsi in condizioni economiche tutt'altro che felici, mentre si assisteva ad un marcato decadimento della marina a vela fiumana. Ma grazie ad una politica di industrializzazione e di promozione del commercio estero, Fiume intanto aveva già assunto il rilevante ruolo di porto dell'Ungheria: la politica del Governo ungherese, in antagonismo a quella del Governo austriaco, aveva portato in pochi anni quasi al raddoppio della popolazione. Nel 1871 era stato realizzato l'ingrandimento del porto e delle sue attrezzature... Nel 1877 nasceva infatti la prima società di navigazione, che nel 1880 diventa la Società "Adria". Intanto, fin dal momento della creazione della duplice monarchia, nel 1870, il controllo di tutte le attività marittime era stato sottratto all'I.R. Governo marittimo di Trieste, con la istituzione del R. Governo Marittimo Ungherese di Fiume, alle dipendenze del Ministero del Commercio Ungherese e la cui giurisdizione si estendeva su tutto il Litorale Ungaro-Croato, da Cantrida a Carlopago; mentre le isole del Quarnero, con tutto il Litorale Austro-Ilirico e della Dalmazia rimanevano soggetti all'I.R. Governo Marittimo di Trieste. Dal 1891 in poi, eliminato il "porto franco" che esisteva dal 1719



e creato il "punto franco", si darà maggior incremento alle grandi industrie (la cartiera, il silurificio, la fabbrica di prodotti chimici, la raffineria di oli minerali, il grande cantiere navale "Danubius", oltre a diverse piccole industrie). Negli anni successivi verranno fondate altre società di navigazione (nel 1891 l'"Ungaro-Croata", nel '99 l'"Ungaro-Croata Libera" e nel 1907 la "Indeficienter"). Col rifiorire dei commerci e delle industrie, il conseguente aumento notevole della popolazione e il miglioramento del livello materiale di vita, la città conoscerà un esteso sviluppo dell'edilizia abitativa ma anche l'erezione dei più bei palazzi che ancora vi si possono ammirare: teatro, Governo Marittimo, Governatorato, palazzo Adria, ecc.; sviluppo edilizio che comporterà nel 1898 la necessità di un nuovo piano regolatore.

Nel 1893 a Fiume viene creata la "R. Ungarica Accademia Nautica", istituto di impronta semi-militare per la preparazione dei capitani della marina mercantile, nel quale Rocco dal ginnasio fiumano viene chiamato ad insegnare, continuando così l'attività didattica fino al ritiro nel 1918: per essersi prodigato nell'istituto oltre ai limiti d'età coprendo corsi addizionali a causa della guerra, gli sarà conferita nel 1916 l'onorificenza della croce Merito civili tempore belli...

L'autore ritiene che ogni famiglia possieda una storia unica ed irripetibile, le cui vicende possono rappresentare interesse non soltanto per i loro aspetti umani, uniti a briciole o magari frammenti di storia sociale, ma possono anche offrire richiami a momenti disparati e poco noti della Grande Storia, visti sotto una particolare angolazione di tempi e luoghi, perché per comprendere molti fatti è doveroso richiamarsi al momento storico.

Custoditi dall'Archivio Vaticano i documenti sulle verità delle foibe

IL GIUDIZIO DEL PRESENTE

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin



Ogni volta che si ragiona sul dramma delle foibe si riparte da zero, come se nulla fosse stato detto, come se il tabù non fosse mai stato rimosso. In effetti è così, lunghi anni di silenzio non hanno fatto che ampliare questa sensazione, e pagine e chiarimenti, non bastano a sedare il senso di vuoto cosmico che accompagna, da sempre, la vicenda. Un'ingiustizia subita rimane tale per sempre e a nulla serve ridefinirne i contorni, a meno che non lo si faccia con il distacco dello storico.

Succede però, come in questi giorni, che i mass media, arrivino prima della scienza, a dare in pasto al pubblico i fatti senza i commenti. Giusto o sbagliato?

Ne parliamo con il prof. Giuseppe Parlato, Preside dell'Università San Pio V di Roma, storico, responsabile del progetto UI-UPT "Istria attraverso i secoli".

Il fatto: Panorama, poi il Corriere della Sera, i commenti si moltiplicano, al centro il ruolo di Pio XII, già accusato di avere taciuto sui lager nazisti, che – si insiste ora – tacque anche sulle stragi di italiani compiute dai partigiani di Tito nel '45. Ad indicarlo – spiegano gli articolisti – sono i documenti conservati nell'Archivio segreto vaticano: si tratta di un fondo, fino a oggi inedito, che raccoglie testimonianze relative a questo dramma.

Quindi, una nuova ondata di polemiche rischia di investire la figura di Pio XII, Eugenio Pacelli, accusato di essere stato «il Papa di Hitler» per l'atteggiamento troppo prudente e remissivo che avrebbe tenuto nei confronti del regime nazista e sulle stragi perpetrate dai comunisti di Tito nella Venezia Giulia a partire dal maggio 1945: migliaia di italiani uccisi dall'Armata di

liberazione jugoslava, gettati ancora vivi nelle foibe (voragini carsiche), imprigionati e condotti nei campi di concentramento a morire di stenti, oppure costretti all'arruolamento forzato. Le vicende sono note, non l'atteggiamento della chiesa.

"Noi siamo abituati a considerare la politica della chiesa – afferma il prof. Giuseppe Parlato – in base ai canoni

Per tanto sarebbero stati oggetto di persecuzione, nella stessa misura degli ebrei, e tutto questo si poteva dedurre dai tantissimi segni già presenti nella logica tedesca del nazismo".

Sono considerazioni già affrontate dalla storiografia?

"Senza dubbio, c'è un dibattito in corso, non sulle foibe, ma sull'olocausto sì, c'è una lunghissima discussione. Per

Intervista con il prof. Giuseppe Parlato sul ruolo della ricerca storica. La relazione tra fatti e tempi

che si sono imposti negli ultimi decenni, cioè di una chiesa che interviene visibilmente su tutte le questioni del mondo, ampliate dai media, con una preghiera del Pontefice in nome di tutte le vittime. Questo però è l'atteggiamento della chiesa dopo il Concilio a cominciare da Papa Giovanni XXIII ma soprattutto da Paolo VI che inizia a viaggiare.

Prima del Concilio, però, non era così, la chiesa non interveniva direttamente sulle questioni. Esisteva allora un criterio chiamato della dottrina sociale cristiana che consisteva nel fatto che il Pontefice lanciava delle direttive, venivano recepite dai cattolici a livello di strutture ecclesiali e dagli intellettuali, che partendo da questi messaggi elaboravano una dottrina sociale. Ricordo che la maggior parte delle allocuzioni di Pio XII, per esempio, nel periodo della guerra, sono dedicate alle categorie professionali che recepiscono questo messaggio e operavano sul sociale".

Che cosa dovrebbe significare tutto ciò nel dibattito sulle foibe?

"Riteniamo sia grave lacuna, grave mancanza di Pio XII di non aver parlato, in maniera aperta, visibile ed esplicita dell'Olocausto e, in altri termini delle foibe. Però, bisogna considerare che la visione della chiesa degli anni Trenta e fino ai Cinquanta, non permetteva interventi espliciti che altrimenti avrebbero determinato una recrudescenza dei crimini stessi. Si dice spesso che se il Papa avesse agito nei confronti del nazismo in maniera evidente, concreta, per esempio con un anatema pubblico, i cattolici tedeschi e anche i protestanti tedeschi avrebbero avuto sicuramente a soffrirne".

Perché, quali i meccanismi che si sarebbero innescati?

"Hitler avrebbe considerato i cattolici tedeschi nemici dello Stato, con un alleato come il Pontefice con il quale già il Führer non andava d'accordo.

citare un esempio, nei tre volumi di Matteo Napoletano sull'argomento, uno studioso molto importante e raffinato, su posizioni non propriamente cattoliche, che insegna all'Università di Urbino, si affrontano osservazioni di questo genere. Ma il vero problema dell'analisi storica è di capire che noi non possiamo valutare episodi diversi avvenuti in momenti diversi con i metri morali ed intellettuali che abbiamo oggi. Nel caso specifico delle foibe, sicuramente al Pontefice arrivarono notizie da parte dei Vescovi e dei sacerdoti della zona, perché ne erano chiaramente informati. Se il Pontefice avesse fatto un'azione visibile di tutela, di difesa o di denuncia per quello che stava succedendo non credo che Tito sarebbe rimasto colpito dalle frasi del Papa e avrebbe improvvisamente cambiato indirizzo chiedendo scusa al mondo intero. E neppure credo che inglesi e americani posti di fronte a questa denuncia avrebbero improvvisamente abbandonato il loro neutralismo e avrebbero reagito in forze per aiutare le popolazioni così colpite dalla tragedia. Ricordiamoci, per ritornare un attimo all'Olocausto, che furono soprattutto loro (inglesi e americani) ad opporsi al passaggio in Israele degli ebrei minacciati dal nazismo. Sono certo, perché questo era il modo di trattare la questione da parte della diplomazia vaticana, che ci siano state pressioni presso le diplomazie ed i gabinetti presso i Ministeri degli esteri dei Governi di tutto il mondo su questi problemi sia sull'Olocausto che sulla vicenda delle foibe, ma non si sono mai tradotti, perché non si dovevano tradurre, in dichiarazioni pubbliche".

La causa di beatificazione di Pio XII ha passato il vaglio della commissione storica ed arriva la polemica, c'è un nesso?

"Certo fa notizia".

Sulla vicenda foibe ci sono stati silenzi anche più lunghi...

"A beh questo sì, credo sia una delle certezze sulla vicenda, come sappiamo benissimo quali siano le ragioni di questo silenzio, anche di carattere internazionale. Ad un certo punto la Jugoslavia lascia l'Unione Sovietica e diventa un interlocutore privilegiato del mondo occidentale, chiaramente

sollevare questo problema avrebbe significato mettere in discussione un faticoso equilibrio conquistato con il distacco della Jugoslavia dal Patto di Varsavia. Né le diplomazie, né gli intellettuali, né in questo caso la chiesa cattolica ritengono di dover intervenire, gli uni per inerzia, per strategie di carattere geopolitico, gli altri, in questo caso il Vaticano, a mio avviso, di tutela del mondo cattolico comunque esistente che è indubbiamente perseguitato. Ovviamente tutto questo si fa sulla pelle degli istriani, fiumani e dalmati".

Ma ora si aprono gli archivi, e lo storico ha degli obblighi?

"Per fortuna abbiamo fatto dei passi avanti a livello di mentalità. Faccio un esempio, la persecuzione degli ebrei in Italia, nel periodo fascista, non ha sollevato, né nel mondo fascista, ovviamente, ma tanto meno nel mondo antifascista grandi e soverchie preoccupazioni. La nostra sensibilità è molto cambiata in questi ultimi Sessanta anni, e questo penso sia un fatto positivo per l'acquisizione di elementi nuovi e di sensibilità diversa. Ribadisco, che l'errore più grosso che si possa fare ora a livello storico, è quello di usare il metro di giudizio attuale, rispetto a situazioni e a problemi che si riferiscono ad epoche, anche non tanto diverse da noi, ma connotate da diversi atteggiamenti e parametri di giudizio. Questo non vuol dire che non può esistere un giudizio morale, perché questo non ha tempo, ma il giudizio storico è diverso, deve capire l'episodio, contestualizzarlo e fare un riferimento pertinente al periodo in questione e alle sensibilità e alle mentalità del periodo trattato. Dobbiamo tenere presente quale è stato l'atteggiamento della chiesa, direi dal suo sorgere e fino agli anni del Concilio e, che cosa ha rappresentato, la mutazione di impostazione che la chiesa si è data dopo il Concilio va-

ticano secondo – ricordiamoci che Giovanni XXIII è uscito una sola volta o due dal Vaticano, una delle quali per andare a Loreto -. Con Paolo VI la situazione cambia radicalmente, egli viaggia come nessun pontefice prima di lui aveva immaginato di fare. Non è solo una questione di comodità di percorsi e di facilità di mezzi di comunicazione, è anche una trasformazione profonda nell'ottica pastorale della chiesa. Prima non aveva bisogno di viaggiare, bastava che lanciasse dei messaggi in un mondo che era comunque cristiano. I totalitarismi del Novecento fanno cambiare radicalmente questa mentalità, c'è un processo di scristianizzazione che inizia con la prima guerra mondiale e si accentua con la seconda e il Papa deve intervenire in prima persona ed essere esso stesso messaggio visibile di una dot-

trina e di una fede. Ecco perché deve intervenire su tutte le questioni che il mondo presenta come gravi, a livello di denuncia, a livello di fede, a livello di tutela".

Quando si parla di foibe, spesso ci si limita ai fatti del '45, dimenticando quanto accadde nel 1943. Come mai?

"Le foibe nel '43 furono un fatto circoscritto, evidenziato subito, ma dai Tedeschi, che si perde inoltre del *mare magnum* di una guerra. Quelle del '45 sono una vicenda che ha suscitato clamore per il numero di persone colpite, ma anche per la parallela presenza di un esodo importante sia dal punto di vista numerico che sociale. È possibile inoltre che nella primissima fase non fosse chiara una reale consapevolezza del livello della situazione".

Purché se ne parli, è stato ripetuto

spesso, anche in questo caso?

"Non sono d'accordo sul purché se ne parli, riguarda di più la sfera della pubblicità giornalistica che il discorso di approfondimento storico. Credo che sia importante sapere come siano andate le cose. Verificare quindi anche a livello di ricerca storica - un altro settore che bisognerebbe aprire - e vedere anche nelle diplomazie internazionali quale sia stato l'atteggiamento del Vaticano e che tipo di provvedimenti abbia preso. Molto spesso l'atteggiamento del Vaticano non parte dalla denuncia pubblica, ma parte dai fatti. E' vero che non ha fatto nessuna dichiarazione pubblica in ordine all'Olocausto, ma è anche vero che ha operato in maniera molto consistente nel salvataggio degli ebrei romani, per esempio, e questo succede in diverse parti colpite dallo stesso

problema. Bisognerebbe verificare che cosa è stato fatto in Istria e zone limitrofe. Io credo poco, è una mia sensazione, ma c'è una spiegazione. Quella italiana, lungo l'Adriatico Orientale, è una presenza non identificabile immediatamente come cattolica. Il cattolico è il croato. Nella tradizione culturale, l'italiano è il liberale: su questo ci sono molte testimonianze e molte analisi. È quindi probabile che da parte delle stesse autorità religiose non ci sia stato un atteggiamento di percezione immediata della gravità della cosa".

Rimane, come dice il prof. Giuseppe Parlati, il giudizio morale, anche a distanza nel tempo, che non ha valore scientifico e può giustamente essere individuale e collettivo. Quello sì, dipende dalle sensibilità del presente, ed è facilmente immaginabile. ■

Riflessioni dell'On. Lucio Toth sul ruolo della chiesa nella vicenda delle foibe

IL SACRIFICIO DEI NOSTRI SACERDOTI

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Sua Santità sapeva e reagì con una denuncia, secondo i tempi ed i criteri del tempo, scongiurando altri crimini

"Come presidente della più antica associazione di Esuli giuliano-dalmati e promotore della Legge n. 92/2004 sul Giorno del Ricordo delle Foibe e dell'Esodo di 350.000 italiani (in gran parte autoctoni) dalle province del confine orientale, sento il dovere di intervenire nella polemica aperta dal periodico "Panorama" sull'atteggiamento di Sua Santità Pio XII nei confronti di questa tragedia che direttamente ci riguarda e mi riguarda".

A far sentire la propria voce è l'on. Lucio Toth, Presidente dell'ANVG, uno dei rappresentanti degli Esuli maggiormente impegnato nelle istanze riguardanti il suo popolo. Uomo di cultura e di legge, aperto, convinto che il futuro della realtà giuliano-dalmata vada consegnata alle nuove generazioni nel mondo e nelle terre d'insediamento storico. La ricerca dell'armonia che ricomponga un popolo secondo giustizia e dia piena dignità ai diritti degli Esuli, è una delle sue battaglie più dure che sta portando avanti da sempre con estrema coerenza.

E nel momento in cui gli archivi si aprono e svelano nuovi scenari di una storia sofferta, la sua parola si fa strada.

On. Toth, che cosa pensa di valutazioni che indicano ad una chiesa chiusa e supina, incapace di gran-

di gesti di fronte a brutture quali le foibe?

"Da quanto è a comune conoscenza di noi esuli, per esperienza diretta e per le ricerche compiute sulla base della documentazione in nostro possesso, la Chiesa cattolica fu molto vicina al nostro dramma sia nell'immediatezza delle stragi ad opera delle formazioni comuniste di Tito (dal settembre 1943 alla primavera 1945) sia nelle operazioni di accoglienza dei profughi nel territorio italiano liberato. I nostri vescovi, e precisamente mons. Doimo Munzani, arcivescovo di Zara, e mio concittadino, mons. Raffaele Radossi, vescovo di Pola e Parenzo, mons. Ugo Camozzo, vescovo di Fiume, e mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria, si adoperarono a rischio della vita sia nei confronti delle autorità tedesche di occupazione tra il 1943 e il '45, sia nei confronti delle truppe partigiane jugoslave nelle nostre province a partire dal 30 aprile 1945".

I documenti dell'archivio vaticano, come afferma chi li ha presi in visione, testimoniano che la chiesa ne fosse informata.

"È certo, da testimonianze documentate, che i vescovi fecero pervenire al Vaticano, attraverso i suoi canali riservati, le notizie degli eventi, chiedendo l'intervento della Santa Sede. Questo intervento si esercitò in due direzioni: l'aiuto nella ricerca degli scomparsi nel gulag jugoslavo e le proteste diplomatiche presso i comandi militari e i governi alleati occidentali, i cui servizi segreti erano perfettamente a conoscenza di quanto stava accadendo. Le

forme adottate per questa azione di denuncia ci possono essere rivelate solo dagli archivi vaticani, inglesi e americani, da poco messi a disposizione degli studiosi. È altrettanto vero che a sollevare il velo su questi tragici fatti, oltre alla stampa italiana, informata dai profughi stessi, furono negli Stati Uniti e in Gran Bretagna proprio gli ambienti della Chiesa cattolica, impressionati dall'alto numero dei sacerdoti italiani tra le vittime, costringendo così i rispettivi governi alle prime prese di posizioni contro i crimini di Tito a danno degli italiani della Venezia Giulia".

Il dibattito sulla consegna del silenzio è comunque ancora in corso, con quali responsabilità della chiesa?

"Del silenzio che, nonostante tutto ciò, cadde su di noi non mi sembrano responsabili i pastori della Chiesa cattolica. Una "cortina di ferro" si era abbattuta su tutta l'Europa centro-orientale. E le nostre province purtroppo coinvolte in questa nuova ondata di ingiustizie. Le scelte politiche dei Grandi erano state adottate a Teheran e a Yalta. E Stalin le interpretò come meglio credeva facendosele ratificare nell'incontro di Postdam. E altrettanto fece Tito violando ogni precedente impegno".

Gli Esuli hanno incontrato diversi Papi nel corso degli anni. Quale l'atteggiamento nei confronti delle vicende dei difficili anni della guerra e dell'immediato dopoguerra?

"Una memoria personale mi sembra illuminante. Nella primavera del 1943 una delegazione di giovani dell'arcidio-

cesi di Zara si recò in visita ad limina. Alla notizia che venivano da Zara il Papa accarezzò una ragazza, Maria Perissi, che poi diventerà speaker della Rai, posando la mano sul velo che le copriva il capo ed esclamando: «Povera piccola! Che Dio vi benedica!». La tempesta non si era ancora abbattuta sulla città, ma il Papa forse "sentiva" e "sapeva". Dopo pochi mesi infatti cominciarono le 54 incursioni aeree e la città fu rasa al suolo dai bombardamenti alleati.

E anche allora il Papa fece giungere ai cittadini di Zara, nel febbraio del 1944, il suo messaggio di conforto e di solidarietà attraverso Don Giuseppe Della Valentina, che l'arcivescovo aveva mandato in missione a Roma per esporre al pontefice la situazione della città, sotto occupazione tedesca, ingombra di macerie, devastata dagli incendi e minacciata dai partigiani jugoslavi".

Che cosa si aspetta dalla chiesa, a questo punto?

"La cosa più grave e più incredibile è che la Chiesa croata di oggi tende a nascondere ai suoi fedeli dell'Istria e della Dalmazia queste verità storiche, adagiandosi sulla propaganda nazionalista dell'ex regime comunista. Migliaia di morti dei bombardamenti e delle foibe giacciono in fosse comuni negli angoli dei cimiteri senza una lapide che dica chi sono e soprattutto chi erano: gli abitanti italiani di Zara, di Fiume, di Pola. Succede anche che le amministrazioni comunali e conteali croate siano più sensibili di certo clero". ■

INCONTRO CON FRANCO SATTOLO LEGGENDA DEL CALCIO ITALIANO UN FIUMANO IN SERIE A

■ di Nicolò Giraldi

Si sa, i fiumani sono dappertutto e qualcuno ha anche fatto il calciatore professionista nella serie A italiana molti anni addietro. Ed allora abbiamo deciso di fare due chiacchiere con Franco Sattolo, esule dal 1948, portiere della Sampdoria e del Torino a cavallo tra gli anni '60 e '70, allenatore delle giovanili della grande famiglia granata negli anni '80 ed ancora oggi inossidabile istruttore di calcio.

Mister, prima di tutto, come sta?

Direi molto bene, mi sono finalmente operato l'anca. Ho aspettato tanto prima di farlo ma era una cosa che volevo. Adesso cammino molto meglio e sono felice. Sono tornato quello di una volta. (e si mette a ridere).

Ci racconta qualcosa della sua Fiume, di quei ricordi che porta con sé?

Dopo i bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale, ci trasferimmo in un condominio con tutta la famiglia vicino alla Capitaneria di porto. Mio padre faceva il parrucchiere per uomo e signora già all'epoca, ed io andavo a scuola in cittavecchia (zittavecchia). Andavo anche a lezione di violino perché mio padre voleva che suonassi uno strumento. Dodici anni ho vissuto a Fiume ed ogni volta che ci ritorno mi si stringe il cuore.

Siete fuggiti nel 1948, giusto?

Esatto. La situazione cominciava a complicarsi perché

non si poteva più vivere in tranquillità. Avevamo fatto domanda per andar via ma ci volle del tempo per ottenere la risposta, per lo più affermativa. Se non ti comportavi bene all'interno del condominio, il capo casa non ti lasciava partire per l'Italia. Ricordo il giorno in cui ce ne siamo andati, non abbiamo portato con noi praticamente niente della nostra abitazione. Solo 500 lire che papà mi aveva dato da nascondere dentro una scarpa e che mi procuravano molto dolore alla pianta del piede. Finalmente arrivammo a Trieste.

Il viaggio continua, però...

Dopo gli smistamenti, siamo finiti in un campo profughi a Marina di Massa, in Toscana. Abbiamo passato cinque anni in stanze piccolissime, con dei divisori che non lasciavano certamente spazio a quella che oggi è chiamata privacy. Mio padre ci raggiunse dopo una settimana. Avevo 12 anni e mi ricordo che mangiavo cinque piatti di minestrone al giorno e non ingrassavo mai. Ero sempre magrissimo.

Come vi trattavano dentro al campo?

Ci davano 108 lire al giorno a testa. Mia madre per arrotondare andava a far le pulizie in un albergo vicino. Minestrone, latte in polvere, non era poi così splendido. Però vivevamo, facevamo le partite di pallone negli spazi aperti fuori dal complesso, ogni tanto ci divertivamo. Anche se eravamo visti come gli

extracomunitari di oggi e questo non ci faceva piacere. Sembrava che rubassimo qualcosa, che fossimo dei delinquenti.

Ed in quelle partite stava già in porta?

Certamente. Ogni qualvolta c'era da giocare io volevo sempre stare in mezzo ai pali. Ovviamente non avevo le basi che si acquisiscono solo con l'allenamento perché l'allenamento era la strada, il campetto, nessuno veniva ad insegnarti la tecnica. Ed in quel periodo, intorno al 1953, cominciavano a liberarsi alcuni po-

sti in campi profughi ben più grandi come a Torino. Gli esuli, lavorando al di fuori dei campi, riuscivano a metter da parte un po' di denaro che permetteva loro di trovare sistemazioni migliori. La mia volontà era quella di andare proprio nella città reale e così venimmo trasferiti alle Casermette. Avevo 17 anni e dopo tante partitine all'oratorio andai a provare, nel '54, con il Cirie, squadretta locale. Ero senza scarpe senza pantaloni corti ma mi presero subito. Ricordo ancora il mio esordio nei dilettanti, Cirie - Lanzo. Finì 0 a 0.

E da qui cominciò l'avventura nel mondo del calcio...

In un certo senso sì, anche se all'inizio non pensavo al professionismo, ai grandi stadi e ai campioni dell'epoca. Alla fine di quell'anno, mi volle visionare il Torino, la mia società chiese troppi soldi e non se ne fece nulla. Ero deluso, volevo smettere ma l'anno successivo andai a giocare con un'altra squadra del Torinese, il Venaria Reale dove incontrai l'allenatore Bodoira che mi promise di farmi diventare un leone. Mi chiamava pinza, mi trasmetteva l'entusiasmo per giocare al calcio, fondamentale per chiunque. Poi durante l'estate facevamo i tornei estivi e a guardarmi c'era anche quella che sarebbe diventata mia moglie. Intanto non dovevamo più stare alle Casermette perché ci avevano costruito le case a Lucinto ed entravi alla Fiat, reparto aeronautica. Ricordo bene, costruivo l'ala dell'F-86 ed era un lavoro piuttosto pesante. Però il pallone mi divertiva, era sinonimo di felicità, di gioia.

E poi venne l'Ivrea, primo passo forse verso un calcio più organizzato?

Mi presero nella stagione '59-'60 e militavano in serie D, quella che oggi sarebbe la serie C2, che all'epoca non esisteva. All'Ivrea conobbi Dutto, l'allenatore che mi portò in prova prima alla Juventus e poi alla Sampdoria. Cominciai a vedere i grandi campioni, quelli che rappresentano ancora oggi delle icone mondiali come Charles, Enrique Omar Sívori, Boniperti. Ma alla Juventus non riuscimmo a combinare. Così Dutto mi portò dieci giorni in prova a Genova. L'allenatore era Monzeglio, campione del mondo nel '34 e nel '38. Mi disse che giocavamo un'amichevole. Però non realizzai subito che eravamo schierati contro il Barcellona di



SATTOLO FRANCO
nato a Fiume (Jugoslavia) il 9-9-1936
cresciuto nella Juventus, all'Ivrea nel 1956-57, alla Sampdoria nel 1960-61, alla Sambenedettese nel 1961-62, di nuovo alla Sampdoria dal 1962-63.
Altezza m. 1,86 - Peso forma Kg. 78 - Cellibe.

Suarez. Fu veramente un'emozione particolare perché oltre ad aver fatto tre-quattro buoni interventi, vidi quella sera forse il più forte giocatore di quei tempi, lo svedese Skoglund. Dopo quella partita mi tennero altri dieci giorni ed andammo a New York a fare una tournée estiva. Ricordo che all'epoca negli States, il calcio era roba d'altro mondo. Facevamo l'entrata in campo annunciati come i giocatori di basket.

Da qui in poi fu solo professionismo?

E certo. In fabbrica sicuramente non ci volevo tornare. Qui mi divertivo, era un piccolo sogno che si avverava. Restai a fare la preparazione e poi mi presero. E la prima partita fu veramente uno scossone.

Perché?

Per il semplice motivo che esordii in Serie A, a Torino, la città in cui ho vissuto per tanti anni (e dove ancora oggi risiedo per buona parte dell'anno) e dove avevo tantissimi amici, ancora risalenti alle Casermette. E per quella partita, il 25 agosto 1960, erano tutti in tribuna a guardarmi. Ma io vestivo la maglia blucerchiata e vincemmo 1 a 0 con un gol di Mora. Dall'altra parte c'era un triestino che vestirà la maglia granata per moltissimi anni e con cui più tardi diventeremo amici. Giorgio Ferrini (a cui oggi è intitolato il campo sportivo del glorioso Ponziana). Con Giorgio poi ritornai per la prima volta nella mia città, più o meno nel 1973. Ricordo con dispiacere lo stato di abbandono del nostro condominio, la puzza che c'era nell'atrio. Andai via con un senso di rammarico e tristezza più grande di quello che mi aveva accompagnato da piccolo nel '48 per-



FRANCO SATTOLO. NATO A FIUME IL 9/9/1936

Cresciuto nella Juventus.

Esordio in serie A il 25/9/1960: Torino- Sampdoria 0-1

Esordio in serie B il 3/12/1961 Sambenedettese- Pro Patria 1-2

1956-57	IVREA	D	-	-
1957-58	IVREA	D	4	-
1958-59	IVREA	D	11	-
1959-60	IVREA	D	29	-
1960-61	SAMPDORIA	A	10	21
1961-62	SAMBENED.	B	26	26
1962-63	SAMPDORIA	A	25	31
1963-64	SAMPDORIA	A	21	31
1964-65	SAMPDORIA	A	33	30
1965-66	SAMPDORIA	A	14	20
1966-67	TORINO	A	1	-
1967-68	TORINO	A	1	1
1968-69	TORINO	A	7	3
1969-70	TORINO	A	16	-
1970-71	TORINO	A	5	-
1971-72	TORINO	A	7	-
1972-73	TORINO	A	6	-
1973-74	TORINO	A	1	-

PRESENZE IN SERIE A 147

PRESENZE IN SERIE B 26

PRESENZE IN SERIE D 43

VINCE LA COPPA ITALIA NEL 1967-68, 1970-71

ché tutto era lasciato in disordine, in miseria. E poi fu strana la situazione che trovammo, quando ci fermammo a mangiare, in un ristorante di Ica. I camerieri finirono il turno e ci lasciarono con il pranzo a metà. Non c'era nessuno che ci portasse quello che avevamo ordinato e coincidenza, in un tavolo vicino a noi erano seduti un paio di torinesi che ci diedero un po' di pane e qualcos'altro da metter sotto i denti fino a che i camerieri del secondo turno iniziarono e finimmo il nostro pranzo.

Esilarante, no?

Sicuramente. Ma rifletteva il clima che si respirava in quegli anni al di là del confine. Comunque ritornammo a Torino dove la nostra vita era il calcio, il pallone di cuoio e quella grande famiglia granata. Dopo la Sampdoria (ed una brevissima parentesi alla Sambenedettese in serie B) andai al Torino. Arrivai che avevo già 30 anni e tanti mi consideravano vecchio. Ma questa era la filosofia di Nereo Rocco che faceva leva proprio su questo. Prendeva giocatori che la stampa dava per bolliti e stimolandoli, li faceva rinascere, riuscendo ad ottenere grandi risultati non solamente sportivi. Io stesso, dopo che ho appeso le scarpe al chiodo, sono rimasto ad allenare le giovanili del Torino insieme al più grande istruttore di calcio che sia mai esistito, Rabitti.

Era veramente una famiglia, il Toro?

Sì. Tutto era incentrato sull'unità, su valori grandi, su un'etica sportiva che oggi per certi versi non esiste più. Facevamo allenamento con le maglie di quel Grande Torino interamente scomparso, schiantatosi con l'aereo,

al ritorno da una trasferta a Lisbona, sulla Basilica di Superga. Il sentimento d'orgoglio era grande e ben radicato in noi. Se non si dimostrava in campo, ma soprattutto fuori, di avere i cosiddetti attributi, al Toro non si entrava. Era l'espressione di valori grandi. C'erano giocatori eccezionali come Gigi Meroni, Giorgio Ferrini, Cereser, Aldo Agropoli, Claudio Sala - l'ultimo dei fuoriclasse - Paolino Pulici, un giovanissimo Emiliano Mondonico e via dicendo. Tutti ci sentivamo uniti da uno stesso ideale, uscivamo con le famiglie, tanti sono testimoni di nozze l'uno dell'altro.

Valori che non ci sono più o sono in via d'estinzione. Perché?

Perché non c'è educazione sportiva prima di tutto. Girano troppi soldi, troppe distrazioni, troppe veline. Il Campionato del mondo appena passato ha finalmente dimostrato il contrario e cioè che il gruppo conta molto di più del singolo. E che il singolo è al servizio del collettivo. La Nazionale azzurra ha vinto non perché erano i più forti ma perché hanno dato di più, si sono concentrati maggiormente, hanno saputo trarre da quelle durissime critiche dello scandalo Moggi l'insegnamento più profondo. Hanno trovato gli stimoli necessari a lottare contro tutto. E uno come Marcello Lippi che li ha guidati sino in fondo con grande stile.

Mister, adesso cosa farà?

Continuerò a cercare di istruire le nuove generazioni di piccoli calciatori per far capire loro che solo il sacrificio e il sudore pagano. E che solo la fatica, gli ostacoli che s'incontrano durante il cammino della vita possono insegnare qualcosa. E se lo dice un esule...

LETTERE, PENSIERI, RICORDI E SCHERZI

■ di Mario Stillen

Dalla lontana Australia

La signora Piric, moglie di un mio amico fumano, ha mandato alla Voce la foto di quattro amici nella quale ci sono anch'io. Avrei piacere di avere l'indirizzo della Piric. Le storielle che vi mando sono un po' umoristiche perché siamo stufo di politica, è meglio fare qualche risata, essere tutti amici, contenti e senza inutili rivalità.

Opera Balilla

Forse qualcuno potrà chiarirmi il perché di questo nome, Opera Balilla, io ingenuo ragazzone pensavo che ci facessero cantare (opera?) ed invece ci facevano marciare. Devo dire che la cadenza di marcia era a seconda del capo plotone, cioè capo Balilla. Lui dava gli ordini: uno - due,



oppure lupi - lupi ma non ho mai saputo il perché della parola lupi. Mi ricordo che i pantaloni della divisa erano di un materiale grezzo tanto che i bordi grattavano le nostre gambe e se qualche volta uno aveva bisogno di fare la pipì, per la fretta di non perdere i giochi in corso le ultime gocce-iosse incontravano i bordi dei pantaloni, aimè che bruciori! D'inverno con la nostra bora era proprio un inferno, ma abbiamo superato anche questo. Peccato che sia tutto finito perché io mi preparavo a diventare giovane avanguardista e finalmente avrei potuto vestirmi con i pantaloni lunghi e così evitare le conseguenze dei bruciori alle gambe. Sempre in buona armonia saluto tutti i balilla.

Cara Signora Lupo Smelli

Mi dispiace per come Lei si sia espressa nel suo articolo sulla Voce di Fiume del 30 maggio

(riguardava i voti degli Italiani all'estero, ndr). Per me e per molti altri nostri concittadini il suo pensiero è stato un insulto. Un'accusa senza fondo. Come ci può accusare senza conoscere i fatti veri e le nostre tendenze politiche. Dopo tutto siamo in un'era democratica, ognuno ha le sue idee e bisogna rispettarle, questo credo sia la democrazia. Però i fatti veri sono che qui in Australia ci sono quasi un milione di emigranti di origine italiana e i nostri concittadini appena un migliaio. E di questi votanti sono sicuro anti gruppo Prodi e bandiera rossa. Per non farla lunga mi dispiace che noi, pochi cittadini fumani che siamo rimasti, invece di essere uniti troviamo ostacoli spiacevoli ed inutili. Mi dispiace che la Voce di Fiume abbia pubblicato quell'articolo, ma come ho già detto: vuol dire che il giornale è democratico.

Alti e bassi della vita

Ogni essere umano ha degli alti e bassi nel corso della sua vita e così anche a me è venuto un periodo di "tempo basso". Non finiva mai, sembrava che durasse troppo a lungo, non sapevo a chi rivolgermi per avere un po' d'aiuto, per combattere questa crisi.

Gli amici erano disinteressati, avevano i loro problemi. Allora mi sono rivolto al Creatore, il quale in buona fede si capisce, mi mandò un angelo, cioè il mio angelo protettore ad aiutarmi. L'angelo venendo sulla terra doveva essere in incognito, non poteva venire con le ali e il lungo camiciotto. Così ha deciso di non farsi riconoscere, difatti ha calzato i tacchi alti, un po' di rossetto e il sempre immancabile borsellino al braccio. Ma i tacchi erano troppo alti, cadeva sempre. Il rossetto era di un rosso fuoco acceso che bruciava e continuava a leccarsi le labbra, il borsellino che era di perle si ruppe e le perle finirono per terra. Insomma un disastro. Perché mai un angelo maschile avrà deciso di apparire nei panni di una donna? Mistero da angeli. Così io continuo a rimanere nella bassa quota. Se qualcuno vuole aiutarmi può farlo mandandomi molti soldi, credo che sarà la cura migliore. Grazie in anticipo anche se non riceverò neanche un centesimo. ■

PROGETTO DI CARLO MILESSA DA SCOPRIRE SU INTERNET

Carlo Milessa da Toronto (Canada) ci invia la foto realizzata in occasione della festa di San Vito di quest'anno, ed una dell'edizione 1986 con tantissimi ospiti partecipanti, ed una cronaca delle varie attività che vedono riuniti i giuliano-dalmati. Ma c'è soprattutto un suo articolo sull'isola che egli chiama "fiumana P42" che pubblichiamo qui di seguito perché documenta la realizzazione di un sogno: la costruzione di un Bagno Quarnero lontano dal nostro Golfo ma comunque importante per i fiumani d'Oltreoceano.



El novo Bagno Quarnero el xe situato su la isola che per le tasse pagabili ala municipalità de Tay, xe solo conossuda con un numero, el "52b".

Sta isola la xe visitada regolarmente da ospiti importanti per i pescatori e per la gente del posto, ospiti dai nomi come "Small & Large Mouth Bass", "Walleye", "Northern Pike", "Musky", "Salmon", "Trout", "Sturgeon", "Yellow Perch", "Crappie", "Whitebass" e "Herring" (si tratta di varietà di pesce). La isola gà anca visto fra questi ospiti due tartarughe e un castoro.

Per arivar ala baia de Waubaushene (dove xe l'isola) da Toronto se prendi l'autostrada n.400 che va a nord.

De inverno, in genaio, sul lago ghe xe jazo e molta neve. Se voi vedè che i pesca, significa che el jazo xe duro, altrimenti xe meio spetar. In Canada la pesca sul jazo xe un passatempo tradizionale; le cabine, che i le chiama "huts" se pol afitar sul posto, con l'equipaggiamento che ocore per pescar. Per i bonculovici, ghe xe ottimi ristoranti a Port Severn e Honey Harbor dove papolar. De estate se pol afitar barche, canoe e per spavar, "cottages" con spiaggia, dove se gà anca la TV, i lenzoi, el BBQ, più el molo per la barca.

Gente la ariva con la "roulotte" ma anca con solo la tenda, Ghe xe "boutiques" a Honey Harbor, Victoria Harbor, Port McNicoll e Pekinsfield. Ghe xe la clinica e sete cinematografi a Mountain View Mall a Midland.

Da non dimenticare quando se xe a Midland, "Sainte Marie among the Hurons". Col motoscafo se pol andar da Honey Harbor al Parco Nazionale che i chiama "Georgian Bay National park" (xe un poco come viaggiar con el taxi, però se viagia sul'acqua). Ghe xe el golf a Honey Harbor e a Port Seven.

Gò ribatezà con un novo numero la

mia isola, per ricordar un avvenimento avvenuto a Fiume nel 1942, quella volta quando mi son stà uno de centinaia de mularia a contribuir con i risparmi dela mia musina per dedicar la prima pietra dela nova ciesa ai Giardini Pubblici, che poi i titini gà dinamità.

In alcune musine i gà trovà preghiere, quel che i genitori insegnava in quei tempi, che oggi xe tuto quel che xe restà de quella ciesa.

Gò ribatezà la isola, che xe una gromaza più grande e più difficile de disturbar de la "prima pietra", con quele preghiere scrite dala nostra mularia, "P42".

I titini, oltre che dinamitarne la ciesa ai Giardini Pubblici i gà vendù come fero vecio el Bagno Quarnero dove noi mularia andavimo per tufarse, tuto proprio, cabine, teraze, buffet, trampolini, ecc. ecc.

Usando el stile dei castellieri Istriani nei terreni dei miei genitori a Visignan e a Valarsa gò pianificà per l'isola "P42" el novo Bagno Quarnero: sei grandi cabine per famiglia, dodici piccole cabine, una dele quali da usarse come biglietteria (chi varda i Fiumani che se tufa dale grotte pagherà el biglietto).

Al centro ghe sarà el bar col posto per el fisarmonicista, attorno una

I valori di un Mondiale: con l'Italia nel cuore

di Nicolò Giraldi



Siamo a Toronto in questa foto di Luisa Grisonich, contro ogni strumentalizzazione politica, ha fatto riscoprire il piacere di guardare el futebol,

ma sono immagini che potrebbero essere state scattate in qualsiasi parte del mondo a Sidney come a Roma, Berlino, New York, Pola e Capodistria, Buenos Aires e via dicendo in un elenco infinito, come un lungo fiume azzurro che la sera del 9 luglio ha attraversato il pianeta, in pieno delirio per il quarto titolo mondiale dell'Italia, dopo quelli lontanissimi del '34, del '38 e quello di Spagna '82.

Comunità degli Italiani in piena festa ovunque in Istria, a Fiume ma anche in Dalmazia, a Spalato, a Zara, e tutti con un unico grande denominatore comune: quello di tifare Italia e di volersi riavvicinare ad uno sport che negli ultimi tempi è stato bersaglio reale delle critiche, degli scandali, di Moggiopoli, di cupole reali o immaginarie, di cosche calcistiche ed arbitri inquisiti, mercanti del calcio, soldi sporchi, ingaggi facili, intercettazioni e così via in un fin troppo facile gioco della torre.

Tutto questo, per i tifosi italiani all'estero e a quelli in patria che in migliaia se non in milioni hanno seguito la finale dai megaschermi nelle gremittissime piazze, per una sera non è stato importante. Solo la voglia di vedere una semplice partita del gioco più bello del mondo, soffrendo come fossi tu in quel rettangolo verde a correr dietro a Zidane o a Henry, con il batticuore di un bambino alle prese con il primo giorno di scuola o ad un adolescente davanti ai professori il giorno della maturità.

Passione infinita, festa in ogni angolo delle città, in ogni paese, in ogni bar sport, in ogni piazza, quella del Duomo a Milano, Little Italy a Toronto come a Manhattan, Champs Elyses a Parigi, Piazza Unità d'Italia a Trieste, davanti alla Porta di Brandeburgo a Berlino.

Un entusiasmo che ha coinvolto la gente, ha fatto sventolare il tricolore

ha ridato al calcio un'immagine che mancava da tempo, quella dell'importanza del gruppo, della solidarietà tra giocatori, senza rivalità. Un insieme di valori - in questi ultimi anni a volte dimenticati - che hanno fatto scendere la gente in piazza, con l'amore dei puri, di quelli che ancora ci credono e che non vogliono leggere sulla Gazzetta dello Sport le notizie che pubblicano le spy-stories di Giraud, di Biscardi, di Galliani e Meani, di Paparesta e di Mazzini ma che amano soffermarsi davanti ai grandi combattenti, ai grandi campioni, a quelli come Fabio Grosso, partito cinque anni fa dalla C2 col Chieti ed arrivato a siglare l'ultimo di una perfetta serie di rigori in quell'Olympia Stadium che settant'anni fa in occasione dei Giochi Olimpici aveva visto il nero Jesse Owen vincere 4 medaglie d'oro di fronte ad un certo Adolf Hitler.

Fanno la storia del calcio questi azzurri, così volenterosi, così bravi da non cadere in trappole masochiste fatteggi dalla stessa stampa, che per quel dovere di cronaca a volte troppo esigente, creano solamente odi e rancori. Qualcuno dirà "le critiche sono servite a qualcosa" ma se non fosse andato così? Ci ritroveremo alle prese con un ennesimo flop mondiale e con un peso devastante dei processi in corso.

Al bando le parole allora. La gente ha dimostrato con l'affetto che a questi colori ci tiene, che a questo gioco sacrificerebbe ogni cosa, pur di vedere quello stesso giocatore milionario correre per tutta la partita, soffrire, esultare per un gol fatto e non abbattersi per uno subito. Cose semplici e spontanee. Come il sorriso di questi connazionali residenti in Canada, ma con l'Italia nel cuore. ■

balera a forma de anel, el tuto circondà dale cabine. De sopra le ca-

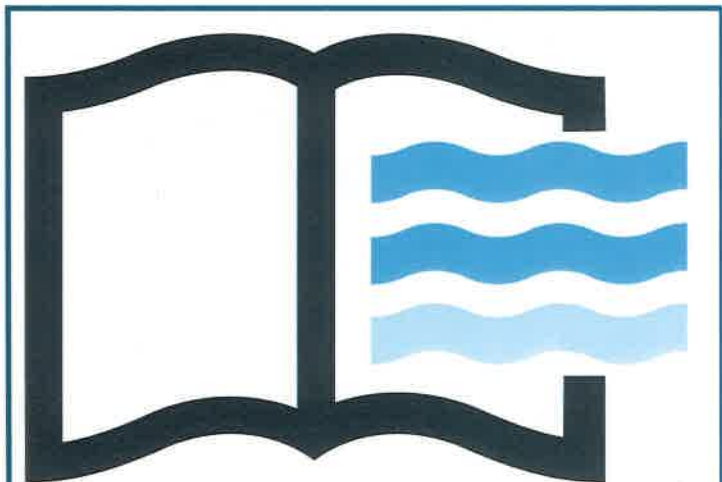
bine ghe sarà le teraze. El progetto sarà sconto dietro alberi sempreverdi. (No se sà mai).

El progetto studi gà anca un sito, con la e-mail per la posta elettronica, che gà già ricevù più de seimila visite, per lo più da studenti de architettura Cinesi e Indiani.



(BagnoQuarnero@yahoo.ca) ■

LA BANCARELLA 2006 A TRIESTE PRIMO SALONE DEL LIBRO DELL'ADRIATICO ORIENTALE



la bancarella

Primo Salone del Libro

dell'Adriatico Orientale

Trieste 12-17 settembre 2006

ore 10 - 22

piazza del Teatro Giuseppe Verdi

La bancarella "Primo Salone del Libro dell'Adriatico Orientale", approda a Trieste dal 12 al 17 settembre 2006. Organizzato dal Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata-www.arcipelagoadriatico.it di Trieste, vuole essere un evento culturale e un momento d'incontro delle realtà editoriali nazionali ed internazionali; una sei giorni di vetrina di ciò che è stato scritto sulla cultura, la storia, la civiltà delle genti italiane dell'Adriatico Orientale. A tale scopo, in Piazza Giuseppe Verdi, saranno allestiti due grandi gazebo con uno spazio espositivo gestito dalle librerie triestine che hanno aderito alla manifestazione, dove si potranno acquistare i volumi scritti da diversi autori e pubblicati da vari editori. La kermesse culturale si svolge nel centro cittadino, zona ad alta incidenza di visibilità e raggiungibilità, con l'intenzione di calamitare il maggior numero possibile di pubblico, e oltre che nella piazza, gli incontri avranno luogo all'interno della Galleria Tergeste dove verrà allestita la Mostra dedicata ai versi del grande poeta gradese Biagio Marin con i disegni di Cesco Dessanti, gentilmente concessa dal Centro Studi

"Biagio Marin" e in collaborazione con il Comune di Grado.

Il programma prevede sei giornate, dal martedì alla domenica, dense di appuntamenti, dalle 10 alle 22 con la partecipazione di enti, istituti, autori, case editrici, attori e musicisti, il tutto con il Patrocinio della Regione FVG, della Provincia e del Comune di Trieste e grazie al contributo del MI-BAC (Ministero ai Beni e alle Attività Culturali). Verranno presentati libri vecchi e nuovi per un censimento di ciò che è stato prodotto sulla realtà dell'Adriatico Orientale e che rappresentano una delle ricchezze di un popolo sparso che nelle pagine scritte ha raccolto parte della propria memoria da consegnare ai posteri.

Nello stesso tempo, la piazza darà la possibilità di prendere visione di una dimensione editoriale di tutto rispetto di cui spesso non si ha percezione a livello masmediologico o di sensibilità individuale, a meno che non si tratti di una singola passione coltivata nel tempo da chi è comunque legato a queste tematiche.

A parlarne saranno gli addetti ai lavori, gli specialisti, gli istriani, i fiumani e i dalmati ma anche chi si è innamorato

SOVRANO NELL'IMMENZA PRATERIA... DELLA POESIA QUANTO SAREBBE BELLO

■ di Gigi da Volosca

Cara Voce di Fiume, Ti seguo da tempo in una colpevole latitanza di rapporti alla quale mi sembra giusto mettere almeno una pausa. Per questo motivo, vengo a te con un contributo poetico, sperando che ti piaccia e che tu possa trovargli qualche spazio tra le tue colonne.

Sono nato a Volosca e la malia di quei posti, ai quali sono legati i ricordi più belli della mia vita, mi fa sentire voloscano oggi e sempre, malgrado tutto. Ma non per questo gli uniti versi sono - a me pare - un ossessionante, sempre ribadito ricordo dei tempi della mia gioventù. Vi si giunge per gradi, quasi casualmente e, tutto sommato, credo sia meglio così. *Con tanti cari saluti.*

Fantasia

*Quanto sarebbe bello
se ad un comando pervenir potessi
al magico castello
dove albergano i sogni e fantasia
fuoco di vita mia.*

*Un dì nel suo giardino vidi un fiore
nei pressi di un dirupo.
Di forme inusitate, affascinante,
e di color pervinca ed amaranto
e bronzo e giallo cupo
fusi in un solo incanto.
Era bellezza, e chiara ne sentivo
la musica sublime
come accade a chiunque, sol che sia
intelletto comune a fantasia.*

*Ma appena fuor dal magico recinto
non mi sentia convinto.
La logica stringente mi dicea:
resta savio, non darti a un'idea
che la mente con poco cattura,
che alla mente fa perder misura.
Tienti saldo ai concetti,
non lasciarli per altri diletta.*

*Venne un giorno, o una notte:
non rammento quanto tempo
trascorse,
non saprei se un anno od un momento.
E quella sera*

*mi accorsi che fra tutte c'era Lei!
Ritrovai l'atmosfera e la malia
e fui tosto con te, mia fantasia,
ostel di gioventù dove il mio brado
pensier galoppa, né confin lo cinge,
sovrano nell'immensa prateria.*

*Ecco il mondo di ieri, che bambino
mi vide correr lieto con gli amici,
ecco la gioventù, ecco il divino
ritorno a quei dì liberi e felici;
ecco le donne, l'amore, i canti, il vino,
le lotte, il prevaler, le cicatrici
rimarginate a un battito di ciglia
nel gioco di un'usuale meraviglia.*

*E la mente rivede le avventure,
le immagini più dolci... le più dure.*

*Ma una mano mi guida a quelle stese,
alle magiche prode, al mio paese
e l'epico furore trascolora
mentre nel porto appar la mia dimora.*

*Là, nella prateria, tra steli intatti
ondeggianti alla brezza
che il mio pensier, dolcissima
accarezza*

*ammiro ad occhi aperti, ed ecco il
mare!*

*Mare dei sogni miei, della mia infanzia,
mar della mia infinita nostalgia,
mare di casa mia. ■*

di questa storia, di questa dimensione, ed ha voluto esplorarla, conoscerla e farla conoscere attraverso la scrittura, la musica, il teatro, la poesia, l'arte. Alle giornate è stato dato un titolo ma è solo un contenitore, il grazioso contorno di un'offerta importante. Così i partecipanti saranno compresi all'interno di tematiche quali: Percorsi e significati, Paralleli e Meridiani, Saperi e sapori, Segni e scritture, Storia e storie e Viaggio reale e virtuale.

La bancarella ospiterà anche la Seconda edizione di "Aperitivo con la storia", a cura del prof. Giuseppe Parlato, che affronterà cinque momenti del Novecento legati agli anni 1946 con il Referendum e la Costituente; il 1956 con la Rivolta d'Ungheria; il 1956 Suez e il problema di Israele. Gli altri due appuntamenti si svolgeranno nelle settimane successive alla Bancarella e, precisamente giovedì 21 settembre con

1966: Trieste e la chiusura dei cantieri navali e giovedì 28 settembre con 1976: Il compromesso storico, sempre negli spazi del Tergeste e con l'intervento di professori di diverse Università italiane.

Tutte le notizie e le immagini riguardanti gli incontri saranno on-line sul sito www.arcipelagoadriatico.it.

Durante la manifestazione, nel gazebo conferenze saranno proiettati DVD e CDRom.

Due i momenti che vedranno protagonista l'enogastronomia istriana con la presenza di specialisti del settore. Ed infine, la sera, la manifestazione si chiuderà ogni giorno con un Evento speciale. Sarà soprattutto la musica ad essere protagonista, e la scelta riguarderà brani che raccontano questa terra adriatica di mare e di incontri. Un tuffo nel blu delle note e della notte per chiudere insieme, in bellezza. (rtg) ■

L'ultimo Questore della Provincia di Fiume

■ di Mario Canessa

È ricorrente l'invio al nostro giornale di articoli su Giovanni Palatucci, che noi pubblichiamo volentieri perché, indipendentemente da quante persone egli abbia salvato nei giorni bui del nazismo, merita comunque di essere riportato quale esempio di altruismo e soprattutto senso di giustizia. Questa precisazione perché sappiamo che sulla sua vicenda, esistono posizioni diverse, che nulla tolgono al suo gesto ma forse ne ridimensionano la portata. Si tratta di approcci diversi dettati dalla diversa posizione nei confronti della storia: alcuni la vivono con passione estrema e danno spazio alla leggenda, altri preferiscono il rigore della ricerca basata su documenti e dati verificabili. La verità, probabilmente è ancora una volta la media res.

Una pagina di storia per non dimenticare

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, gli istriani, e Fiume, vissero 45 giorni (dal 9 settembre al 12 ottobre '43) in un clima di terrore a causa dell'arrivo degli Jugoslavi che intendevano eliminare la presenza italiana nei territori giuliani fino al fiume Isonzo.

L'elemento scatenante della tragedia delle foibe, era annidato nell'estrema eterogeneità culturale di quella zona facendo dilagare le barbarie e lasciando affiorare nella coscienza della gente, l'amara consapevolezza che l'antico istinto ferino e tribale dell'uomo non fosse stato affatto soffocato dalla civiltà millenaria, ma fosse evidentemente rimasto sopito in un angolo recondito dell'essere, pronto a mostrare nuovamente tutta la sua incontentabile virulenza.

Numerosi militari e civili furono deportati nei campi di sterminio di Dachau, Mauthausen, Auschwitz e molti furono uccisi crudelmente.

Tantissimi episodi evidenziarono le persecuzioni subite dai nostri compatrioti. Il 23 settembre 1943, a Capodistria, 40 persone furono arrestate, seviziate ed uccise dalla milizia jugoslava. Il giorno successivo (24 settembre) a san Domenico di Visinada, Norma Cossetto di 24 anni, fu violentata da 17 militari slavi ubriachi che la torturarono ed in fine la gettarono nuda nella foiba di Surani con altri connazionali. Il padre, che cercava disperatamente la figlia trovò anch'egli la morte.

La salma di questa giovane universitaria, insieme ad altre vittime fu rinvenuta dal leggendario maresciallo dei vigili del fuoco Arnaldo Harzrich nel 1949.

Il rettore dell'Università di Padova, prof. Concetto Marchesi, il 02/09/1949 onorò la memoria di Norma Cossetto conferendole la laurea in lettere con motivazione: "Caduta per l'Italia".

Però le truppe tedesche il 13 ottobre 1943 misero fine a questi atti, e con le regioni della Venezia Giulia, Friuli, Trentino e le isole del Quarnaro, formarono il Litorale Adriatico (Adriatisches Kusterland). Questa seconda invasione portò al disarmo delle restanti forze armate italiane e alla cacciata di coloro che avevano

collaborato con il governo Badoglio e soprattutto degli ebrei. Fu una guerra senza quartiere.

Ancora oggi, molti storici sostengono che a Fiume in particolare, non si poteva che rimanere impotenti di fronte alle devastazioni e stragi compiute dai tedeschi con il concorso d'informatrici nei confronti di israeliti, oppositori politici, agenti di P.S. senza salvaguardare i diritti imprescindibili di bambini, donne e vecchi.

Numerose persone che, a prezzo di enormi sacrifici personali, posero la loro vita al servizio dei perseguitati, spesso pagando con il bene supremo della vita il loro vincolo morale e civile.



Patrioti, come Giovanni Palatucci, ultimo Questore di Fiume, ha indicato la strada della libertà, della non violenza, della solidarietà umana a centinaia di migliaia di uomini di ogni lingua e religione, perché ha indicato la speranza di un mondo nuovo adottando la logica del dono di sé. Egli è un esempio di rispetto del valore della vita, in quanto ha dimostrato ed insegnato la grandezza dell'anima del servizio generoso e disinteressato a chi è stato colpito dalla sofferenza. Giovanni Palatucci, nel turbine delle devastazioni, rimase con dignità al suo posto di lavoro per confermare fino all'ultimo il suo giuramento di fedeltà alla Patria, perché fermamente convinto che, con l'immanicabile vittoria degli Alleati, sarebbero stati garantiti i confini dell'Italia che costarono al nostro Paese oltre 600.000 morti e centinaia di migliaia di mutilati ed invalidi.

Continuò a svolgere coraggiosa azione di aiuto verso la collettività salvando migliaia di persone dal fanatismo criminale, nazista. Impose agli invasori di mantenere la bandiera tricolore italiana sul palazzo della Questura; allacciò stretti ed ope-

ranti contatti con il movimento di liberazione locale, assumendo come copertura il nome di "Dr. Daniele"; dispose ed ottenne dalla Municipalità di Fiume la distruzione dei dati anagrafici di cittadini di religione ebraica, affinché la Gestapo, non potesse risalire agli israeliti, assai numerosi nell'estrema provincia di frontiera.

Sottrasse alla cattura delle SS. una nave con 800 ebrei in fuga dai paesi dell'est europeo; concesse a migliaia di ricercati i passaporti e altri validi documenti di espatrio con nominativi di connazionali incensurati.

Venuto in sospetto per mancato collaborazionismo, il Questore Palatucci (nella foto a sinistra con alcuni amici) fu sottoposto a una costante vigilanza da parte degli agenti della Sicherheitsdienst (struttura dello stesso spionaggio tedesco).

Il Console della Confederazione elvetica a Trieste, che conosceva da tempo, il pericoloso lavoro intrapreso dal Questore di Fiume, tentò più volte, ma inutilmente, di convincerlo a mettersi in salvo, offrendogli aiuto per il viaggio ed ospitalità sicura nella sua casa in Svizzera.

Il 13 settembre 1944 il capitano della SS. Hoopner procedette all'arresto di Giovanni Palatucci con l'accusa di "cospirazione ed intelligenza con il nemico" con ordine firmato dal T.Col. Herbert Kappler (l'esecutore delle stragi delle fosse Ardeatine in Roma). Catturato e introdotto nel campo di Dachau col numero 117823 marchiato sulla pelle, a pochi giorni dall'agognata liberazione fu ucciso.

L'indomito coraggio e lo sprezzo del pericolo evidenziato dal Questore di Fiume lo hanno fatto definire dagli storici lo "Schindler italiano". Egli pagò con il sacrificio della vita le sue nobili azioni. E' uno degli italiani che lo stato d'Israele ha nominato: "Giusto tra i Giusti" e gli hanno conferito l'altissimo onore di dedicare non solo una strada nella città di Tel Aviv, ma anche un viale alberato, che congiun-



ge Gerusalemme alla collina di Yad Vaskem (Viale dei Giusti).

Il Prof. Elio Toaf, noto esponente dell'ebraismo mondiale, già rabbino capo di Livorno, la Dr.ssa Miriam Ziv dell'Ambasciata d'Israele in Italia e, l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, hanno di recente rievocato con commoventi dichiarazioni, il fulgido comportamento del patriota G. Palatucci, morto per non aver voluto rinunciare ad un dovere impostogli dalla coscienza di cristiano contro le barbare leggi degli uomini.

Amos Luzzato, Presidente delle comunità ebraiche italiane, ha riconosciuto il Questore come uno dei "Chassidè ummot ha-'olam (i giusti delle nazioni), aggiungendo "im lo le-ma 'la mi zeh (se non ancora di più). Il Governo italiano ha conferito al Questore Palatucci la medaglia d'oro al V.C. alla memoria; il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Roma, ha annunciato che è in avanzato corso la causa di canonizzazione. Per non cadere nell'indifferenza e disinteresse verso ciò che è stato, le nuove generazioni, soprattutto studenti, giovani lavoratori devono conoscere la storia, specialmente gli eventi scaturiti dal feroce, criminale fanatismo dei nazifascismi affinché l'odio razziale non possa più riemergere. L'obbligo di non dimenticare costituisca una dignitosa conoscenza e sia per i giovanissimi un impegno costante da convalidare per tutta la loro vita. Meminisse Juvabit. ■

IL RACCONTO DI UNA VITA... A PILLOLE

■ di Bruno Tardivelli

Bruno Tardivelli ci ha inviato lunghissimi racconti che parlano di Fiume, dei suoi ricordi, della sua gente, della sua esperienza di vita che rappresentano una preziosa testimonianza del tempo per la sua capacità di cogliere particolari significativi che spesso sfuggono alle persone meno attente. Sarebbe bello pubblicare tutto il materiale pervenuto ma ci vorrebbe un libro, anzi, forse più d'uno. Vi proponiamo per tanto, solo alcune pillole – nel caso si tratta del periodo che lo vide attore del Dramma Italiano – di questi suoi scritti, in attesa che qualche editore senta il giusto prurito e si faccia avanti.

OPZIONI E COMINFORM

Vorrei accennare al nostro stato d'animo in quel lontano 1948, quando in conseguenza del Trattato di Pace, a Fiume ebbero luogo le "Opzioni" per la Cittadinanza Italiana e la Jugoslavia entrò nella crisi nota col nome di Cominform. Avevamo paura...

Chi tra i fiumani riteneva di non aver commesso alcun crimine, anche se non dormiva tranquillo, era rimasto supponendo che il Vincitore non si sarebbe abbandonato, una volta finita la guerra, alla bieca ed efferata vendetta. Purtroppo la Vendetta, l'"Osveta" Balcanica fu messa in atto, com'è oramai a tutti noto, nella Città in modo più mascherato mentre per le campagne fu più brutale e palese. Demmo allora credito alle voci che ci erano giunte dall'Istria, sin dal Settembre del 1943, nonostante fossero state ripetutamente smentite. A completare il quadro già di per sé fosco, ci mancavano pure i "Monfalconesi". I poveri Fiumani erano sistemati!

A tutti è noto ciò che accadde con la scissione del Cominform e le traversie a cui furono sottoposti i Compagni Monfalconesi che pretendevano di dare lezioni di Comunismo agli Jugoslavi. Noi sapevamo della burrasca che era in atto, degli scioperi indetti dai "Monfalconesi", della famigerata riunione del teatro Fenice in cui scoppiò clamorosa la protesta che venne domata col pugno di ferro. Mai prima d'allora nella Nuova Jugoslavia nessuno si era permesso di sindacare il Compagno Tito, un idolo per gli Jugoslavi e sommo fu il biasimo di tutta la popolazione locale, ossequiente e prona alle direttive del Partito.

I pochi dissenzienti Jugoslavi ed i "Monfalconesi" assieme a loro furono letteralmente spazzati via e se la passarono assai male. Noi ne avemmo sentore e, sebbene sia riprovevole affermarlo, ce la godemmo un mondo, anche se avevamo per conto nostro altri grattacapi. Il personale del Teatro del Popolo era convocato in riunioni che si succedevano in continuazione, tutti si dovevano chiaramente esprimere da che parte stavano e votare per alzata di mano gli ordini del giorno che sostenevano indiscutibilmente la Lega dei Comunisti Jugoslavi. Noi conoscevamo da tempo queste regole, ne eravamo stati edotti fin dalla nostra più tenera infanzia negli anni del Fascismo. Avevamo sofferto per una guerra infame perché i nostri padri non avevano saputo apprezzare la "Libertà". I vincitori ce l'avevano promessa e noi l'aspettavamo, ansiosi di conoscere quale aspetto

avesse. Infatti, appena arrivati si ritennero "Liberi" di agire verso di noi come a loro meglio conveniva, dimenticando le promesse.

Nel frattempo ci furono le "Opzioni", ormai in parecchi, nel "Dramma Italiano" avevamo deciso che ce ne saremmo andati dalla nostra Città per sempre, perché diventava ogni giorno più estranea ed ostile.

Cosa c'importava delle case, del panorama, del nostro bel Golfo, del profumo di timo e della salvia che ci portava la brezza del Carso, se la nostra gente, i nostri parenti, gli amici, le persone che stimavamo ed alle quali ricorrevamo per un bisogno, se ne andavano tutti? Un motivo serio ci doveva ben essere, non erano fisime individuali.

Se ne andavano uno per volta pure i Frati Cappuccini: Padre Gabriele che giocava con noi a pallone, col quale cantavamo nel coro ed avevamo fatto le indimenticabili gite sul Monte Maggiore, Padre Antonino, il nostro Assistente spirituale che facevamo tanto arrabbiare per le nostre intemperanze giovanili e poi durante la Confessione, dopo la solenne paternale ci assolveva dicendoci di stare attenti e di procurare di non farlo più. Ci posava la mano sulla testa per assolverci e ne approfittava per darci in aggiunta alla penitenza una grattatina sui capelli pettinati con cura per farci un innocente dispetto. Ci dispiaceva lasciare i nostri colleghi che intendevano rimanere o erano ancora dubbiosi sul da farsi, ormai con loro i rapporti si erano raffreddati, non sapevamo più scherzare tra noi, come un tempo.

Poco per volta io, Romeo e la sua ragazza, la Gianna Intravaia, la Lilli e Umberto, la Alda, decidemmo di "optare per la Cittadinanza Italiana". Per questo motivo nelle riunioni del Collettivo Teatrale a cui fummo convocati dichiarammo che tutto ciò che l'assemblea dei lavoratori dello spettacolo decideva, per noi andava bene, tanto, avendo "Optato" ce ne saremmo andati.

Infatti come Cittadini Italiani, "Optanti", per legge saremmo stati licenziati, privati delle carte annonarie, espulsi entro un anno dalla Repubblica Jugoslava, ma questo non lo dicemmo, tanto lo sapevano meglio di noi.

Ci fu offerto un contratto a termine di due anni, in qualità di cittadini stranieri, con la riserva da parte della Direzione del Teatro di interromperlo nel caso di inadempienze da parte nostra; nessuno accettò.



Da sin. Nereo Scaglia, Carlo Montini, Massari, "Romeo Fiorello", "Bruno Tardivelli", "Umberto Salvioli, Raniero Brumini, Vincenzo Dall'Olio, "l'elettricista del Fenice, e seduti; Maria Piro, Gianna Salvioli Depoli, "Lilly Pontoni, Adelaide Gobbi, "Gianna Intravaia, "Alda Gattoni, Sandro Bianchi.

*Sette di questi giovani attori, segnati con *, sanno che saranno licenziati perché non hanno rinunciato alla Cittadinanza Italiana. Con questa commedia noi non andremo in scena. Siamo alle soglie dell'estate. Tutti sette se ne andranno tra poco profughi in Italia. Quando da turisti ritorneremo a Fiume e andremo a cercare queste conoscenze di gioventù, i nostri antichi colleghi di palcoscenico, diventati consumati e affermati attori, ci accoglieranno con cordialità, ritorneremo alle vecchie confidenze. Nonostante le differenti opinioni politiche di quel tempo, simpatizzeremo sempre, memori della comune passione giovanile. Giannina, Nereo, Raniero, Maria, grazie per averci conservato la vostra affabilità, io vi ho avuto sempre nel cuore, fate parte della mia gioventù.*

Allora costatarono che lasciavamo il posto di lavoro di nostra spontanea volontà; era una beffa ma non ce ne importava ormai nulla, tanto ne avevamo sentite di peggiori. Era iniziata l'estate del 1948 e scattammo un'ultima fotografia tutti assieme, sorridenti, durante le prove della "Commedia dell'Amore" sul grande palcoscenico spoglio del Teatro Partizan (ex Fenice) che aveva visto le nostre prime serie prodezze da dilettanti nella Filodrammatica del DIMM, e gli ultimi spettacoli con "I Gatti Selvatici" in tempo di guerra. Fu un addio amaro, ognuno se ne andò per la sua strada, verso il proprio destino.

Io avevo un groppo in gola e mi appoggiavo affettuosamente alla spalla del mio amico Romeo che stavo per lasciare. Berto Salvioli e la Lilly, la Alda col suo ragazzo, lo scenografo milanese Colombo, i nostri grandi amici. Romeo e la Gianna partirono quasi subito; li accompagnammo alla stazione, ci abbracciammo forte, era finito per sempre un periodo meraviglioso, struggente e tragico che segnerà tutto il resto della nostra vita.

Vedemmo partire ad uno ad uno tutti i

nostri amici e conoscenti e tutti ad uno ad uno io e la Dani li accompagnammo alla stazione come se andassimo ogni volta ad un funerale. Partì anche la Zia Francesca, che mi aveva fatto da mamma, con la mia sorellina Maria, assieme a mio fratello Aldo con Graziella e Lucia ancora in fasce.

Ogni volta che vedevo scomparire il treno era come se mi fosse stata amputata una parte del corpo, come se mi fosse stata inferta un'altra pugnala al cuore. Avevo in me una tristezza infinita che solo la vicinanza dell'unico bene che mi restava al mondo, la mia Dani, la mia giovane sposa, riusciva a mala pena a lenire.

Non potevo, non dovevo perdere anche lei, sarebbe stata per me la fine perché solo in quell'angolo di mondo in cui ero nato e che incominciavo ad odiare non avrei potuto resistere e altrove "solo" e ramingo non sarei andato.

Io e la Dani non partimmo perché a lei, alla mia giovane sposa non era permesso partire; io le rimasi accanto per non separarmi da lei, per non perderla e la nostra ansia si protrasse ancora per un anno e mezzo, fino al 20 Novembre del 1949 quando lasciammo Fiume. ■

FIUME IN POESIA È QUOTIDIANITÀ

Il verso che ritorna, per amore

Si chiama Dolores Superina, fiumana doc, e abita a Torino. Il suo amore con Fiume l'ha sempre espresso in poesia. Racconta in versi la sua vita, i legami, i momenti di riflessione che condivide, in questo modo, con la famiglia e gli amici. Abbiamo scelto queste tre poesie per allargare la cerchia di persone che vorranno partecipare a questi piacevoli momenti.

Il Muro

*Il muro che divide le persone
è senza dubbio
un muro molto forte,
più duro di quello d'armatura
perché è fatto dall'incomprensione.
Per questo muro
il mondo è assai diviso
e gli innocenti
portano il suo peso.
Il muro che non si vede a vista
ma può divider più che la prigioniera
soltanto l'altruismo lo può abbatter
e la volontà delle persone.*

Il sogno

*Il sogno!
Giustizia per poveri
Ricchi, malfermi e sconfitti.
Rifugio ideale
dalla vita normale
dove tutto è possibile,
dove tutto è irreale
ma nel sogno diventi
tutto quel che ti pare.*

Fiume, la mia città

*Città mia, che t'ho lasciata
ancora adolescente,
con nostalgia ti rivedo nella mente
quando nel Corso
passeggiavo
con le mie amiche
folleggiavo fra la gente.
Mi fermavo a vedere le vetrine
che in verità espongono poche cose
ma per me erano radiose
perché la guerra
da poco era finita.
L'età verde che avevo quella volta
mi faceva vedere tutto rosa.
Ma ben presto dovetti venir via
perché caduta fu la città mia.
Ora che vivo di ricordi
rivedo ancora la mia bella Torre
con l'orologio
che segnava quelle ore
passate in compagnia delle persone
che ormai sono sparse per il mondo
in un esilio che non ha ritorno.*

Dolly

ULTIME DA FIUME

Tornerà sulla Torre l'Aquila bicipite?

Sarà vero? Durante l'incontro di una delegazione del Libro Comune di Fiume con il Sindaco Vojko Obersnel, Guido Brazzoduro ha voluto porre l'accento su una iniziativa di un gruppo di dibattito su internet che chiede di ripristinare sulla Torre Civica l'Aquila bicipite. In quell'occasione non c'è stata una risposta precisa ma durante una recente sessione del Consiglio comunale, la proposta è rispuntata con, sembra, un assenso da parte di Obersnel.

Va detto che, comunque, il nostro Comune ha adottato l'aquila con una testa che era quella lasciata sulla Torre al momento dell'esodo ed ha quindi un'importanza oltre che politica anche affettiva. Comunque l'idea di veder ripristinata l'antico simbolo non dispiace a molti. E vediamo il perché da questa breve storia degli stemmi di Fiume, già pubblicata nel numero unico del 15 giugno 1953 de "La Voce del Carnaro" edito a cura della Lega Fiumana di Napoli.

GLI STEMMI DI FIUME

Nella storia documentata non si trova l'esistenza d'uno stemma ufficiale del comune italico di Fiume sino al 1659. Tuttavia, per quanto siano andati distrutti o dispersi atti e documenti dell'epoca medioevale, si può indagare per via indiretta ed avere notizie sufficienti per comprovare che uno stemma civico Fiume l'aveva anche prima del 1659.

SAN VITO

Sino ad oggi la più antica notizia dell'insegna, o del Signum del Municipio si ha del secolo XIII. Sul finire di questo secolo, e precisamente nel 1296, avvenne il miracolo del Crocifisso dinanzi alla Chiesa del Gonfalone. Era consuetudine nei comuni italiani, e questo ne è una prova di più per l'italianità di Fiume, che lo stendardo con l'emblema del Municipio venisse conservato con venerazione in luogo sacro.

Il piccolo municipio sulla riva del Carnaro, allora già dantesco, aveva pure la sua insegna che veniva conservata nella chiesa del Gonfalone, dedicata a San Vito, ove si tenevano pure le riunioni. Si ha così il primo accenno indiretto dell'esistenza di un signum, o d'uno stemma del Municipio, ed altro non poteva essere che la figura di San Vito. Riccardo Gigante, che ha scritto la monografia più completa su "Lo stemma del comune di Fiume" dà, quale prima menzione al riguardo, quella del cancelliere Antonio de Reno nel suo "Liber Civilium", in fondo ad un rogito del 17 novembre 1443, ove accenna al "nostro

sigillo di San Vito": "has presentes patentes litteras fieri iussimus nostrique sigilli Sci Viti impressione muniri".

Poi, con data incerta, si trova riprodotto il Santo sulla campana di San Vito e sul pilo dello stendardo (Sec. XV e XVI).

Il prof. Attilio Depoli, durante le sue ricerche d'archivio, ha trovato il Santo riprodotto in alcuni sigilli: Su di un atto del 1536 del Cancelliere Guglielmo di Fiandra: San Vito orante in un'olla sotto la quale arde il fuoco.

Su di un atto del 1538 dello stesso cancelliere: il Santo orante dentro alla caldaia, ed ai lati due manigoldi che ravvivano la fiamma.

Su un atto del 1570, conservato nell'archivio storico di Trieste: San Vito aureolato in veste romana, in piedi, con la palma e la città.

Il prof. Giuseppe Viezzoli trovò a Budapest due suggelli riprodotti del primo tipo, e due del terzo tipo.

Anche il Valvasor presentò un San Vito benedicente entro la caldaia, mentre subisce il martirio, come nella tradizione della Chiesa, però riproduce pure lo stemma leopoldino.

Silvino Gigante, nella sua "Storia del Comune di Fiume" afferma che "a mezzo il secolo XVII Fiume mutò il suo antico stemma (la figura di San Vito, suo patrono) nell'aquila bicipite. Da quanto esposto si può rilevare che lo stemma di Fiume, in origine, era l'immagine di San Vito, senza che questa avesse un tipo esatto e costante.

LO STEMMMA LEOPOLDINO

Con diploma d.d. Vienna 6 giugno 1659, il Comune di Fiume ottenne dall'imperatore Leopoldo I uno stemma per la città. Dice il diploma: "Nos Leopoldus, divina favente clementia, electus romanorum imperator" dunque è l'imperatore dei romani che concede alla città di Fiume uno stemma civico raffigurante un'aquila.

Consultando lo stemma originale, riprodotto anche dal Kobler, risulta composto sopra un fondo azzurro damascato, con contorno d'oro, alla cui base corre un nastro con la scritta: "Indeficienter", nel centro appare uno scudo ovale rosso carminio damascato, racchiuso in una cornice d'oro arabescata, con figura d'aquila, con ali spiegate, composta di due corpi, con le



teste, ambedue rivolte a sinistra e sormontate da una corona ducale, rostrate e occhiate d'oro, linguete di rosso, l'artiglio destro è posato su una rupe lambita dall'acqua, mentre il sinistro afferra un'anfora coricata dalla quale sgorga abbondante l'acqua.

L'AQUILA AD UNA TESTA

Nel secolo XVIII compare l'aquila ad una testa. Ne dà forse lo spunto un decreto a stampa di Maria Teresa nel quale si trova lo stemma ungherese con l'aquila fiumana ad una testa, fatto questo probabilmente con intenzione da parte magiara. Non si ha notizia di diplomi che modificassero lo stemma, tuttavia sarà con questo crisma che l'emblema della città comparirà per molto tempo, nel pubblico uso, con l'aquila di forma naturale. Testimonianza e prova ne è l'aquila in rame sbalzato, opera del battirame Rupani - teneva questi l'officina all'angolo della via che dal corso dava alla riva, poi chiamata Galileo Galilei - posta sulla torre civica intorno al 1754 (?) ed ivi rimasta sino al 1890, successivamente conservata nel Museo civico.

Non risulta però che il Municipio avesse adottato tale modifica nel suo sigillo. Durante l'occupazione francese apparirono le aquile di tipo napoleonico, ma queste non erano l'emblema dello stemma civico, come erroneamente, a volte, è stato accennato.

Il grande sigillo del Comune, composto fra il 1700 e il 1800, porta lo stemma con due teste fra i Santi Vito e Modesto, e d'identica fattura ne sono i sigilli minori ad umido e a fuoco, in uso presso il Municipio nel secolo XIX.

Nella seduta della congregazione municipale del 17 febbraio 1870, veniva presentata una mozione dei patrioti

Pietro Dabalà, dott. A. Felice Giacich, Adolfo Gotthardt e dal giudice rettore Luigi Peretti - antesignano dell'irredentismo - in cui si faceva cenno all'aquila ad una testa che "come emblema di Fiume figurava fra i civici usi e suggerelli".

Questa è l'unica menzione ufficiale, a quanto risulta sino ad oggi, dell'aquila ad una testa.

LA NUOVA AQUILA SULLA TORRE CIVICA.

La Torre civica, nel 1890 era rimasta priva dell'aquila, per restauro della cupola e per dare a questa forma romana. Sigillo del Municipio di Fiume in uso nel 1885. Al centro, con qualche difficoltà può essere vista l'aquila a una sola testa. Sia nel timbro del 1856 quanto in quello qui esposto, sono comunque salvi i Santi Vito e Modesto.

Restaurata e completata la cupola, in attesa della nuova aquila, fu posta sulla cuspide un'asta sulla quale veniva issato, nelle feste cittadine, il simbolo del comune. Tutto andò bene sino a che non si presentò la minaccia che al posto della bandiera di Fiume venisse imposta quella dello Stato. Tanto bastò per ridestare i cittadini dall'oblio in cui erano caduti per la nuova aquila.

Anche la lirica popolare reclamava l'aquila, ed i fiumani cantavano:

*Da tanto tempo
là su la torre
ghe stava el stemma
de la città,
ma un brutto giorno,
non se sa come
via della torre
el xe svoltà!
Qualchedun dise
che certi siori
de far un tanto
la ga obbligà...
Non steghe creder,
xe tutte floccie*

*l'aquila nostra
ritornerà.*

Infatti, nell'aprile 1906 un comitato di signore fiumane, raccolto l'obolo fra tutte le donne di Fiume, offriva al Municipio l'Aquila.

Nell'accompagnare l'offerta, scrivevano: "Desideriamo che l'emblema civico rioccupi il suo posto e dall'alto di quello storico nostro edificio ricordi ognora ai fiumani l'amore ed il culto del natio luogo".

Il Magistrato civico, nel suo esposto, proponeva al Consiglio Municipale di accettare il dono "perché là, sul cuspide di quella bruna torre, documento di libero comune, spicchi luminosa, perché da lì, proprio dove il raggio di sole è più vivido, il simbolo del fiumanesimo attiri gli sguardi di tutti i cittadini e ne guidi e ne sproni le loro energie, svegliando un tumulto di memorie e di affetti. Le gentili donne di Fiume offrono questo dono perché l'aquila nostra vegli superba sui destini della nostra città, ed onde a questa sia dato di riposare fidente sotto l'ombra delle sue ali liberate al volo verso un avvenire di luce e di gloria."

Nel frattempo lo scultore Vittorio De Marco - che poi durante la guerra di redenzione offriva l'unico figlio alla Patria - modellò la nuova aquila fiumana dando a questa un'impronta romana, solamente che dall'unico corpo si elevavano due colli con due teste, dalla foggia romana, ben rostrate; il corpo dell'aquila e le teste sono rivolte verso scirocco. L'aquila venne fusa dal fonditore Giuseppe Legan, nello stabilimento fiumano di Matteo Skull.

Approntata l'aquila, fu sollevata sulla torre, e la mattinata del 15 giugno 1906, con grande solennità, fu liberato il bianco telone che la ricopriva ■

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.



L'8 febbraio u.s.,
a Brisbane (Australia)

ALBINO ZENONI
di anni 82, nato a Fiume

Lo annunciano la moglie Irene, i figli Roby, Vincenzo, Nereo, Nina e Marisa, i cognati, le nuore, i nipoti ed i parenti tutti.



Il 12 giugno u.s.,
a Vicenza, l'ing.

MARIO BLASICH
di anni 86

Ne danno il triste annuncio la moglie Maria coi figli Giovanni, e Roberto con Patrizia, Silvia ed Andrea.

RICORRENZE



Nel 1° ann. (4/7)
della scomparsa di

IDA AFRICH
ved. MIHALICH

La ricordano i figli, le nuore ed i nipoti.



L'8 aprile u.s.,
a Foiano della Chiana (AR)
GUERRINO GUGNALI
nato a Fiume l'1/9/1916

Con tanto affetto e tanto dolore Lo ricorda la figlia Milvia.



Il 18 giugno u.s.,
ad Asti

RAFFAELLA TRINAISTICH
ved. BLECICH

nata a Fiume il 20/10/1906
Ce lo comunicano la figlia Livia coi nipoti ed i pronipoti.



Nel 3° ann. (25/8)
della scomparsa di

GUERRINO BERTOINA

Lo ricordano sempre con amore e nostalgia la moglie Bruna ed i parenti tutti.



Il 15 maggio u.s.,
a Roma

MARIA NIVES TUMBURUS

nata a Fiume l'8/12/1920

La ricordano con grande affetto e rimpianto il marito avv. Antonio Bavaro, le figlie Maria Gabriella e Minica, le nipoti Antonella ed Emanuela, la cognata Titti col figlio Luciano, il nipote Andrea e la nuora Pierrette con la figlia Pauline.



Il 19 giugno u.s.,
a Rubiera
di Reggio Emilia,

RINALDO (NANDO) GIOACCHINI

nato ad Ancona il 9/1/1927
Con vivo dolore ne danno l'annuncio i figli Roberto e Giuliana con le famiglie e tutti i parenti.



Nel 4° ann. (31/8)
della scomparsa di

ANITA FARAGUNA
ved. MATTEONI

La ricordano sempre con tanto amore e rimpianto il figlio Claudio, le sorelle Nina e Bruna, il fratello Mario e tutti i Suoi cari.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)
E-MAIL: liberocomunefiume@virgilio.it

◊ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◊ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◊ VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

◊ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898
dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo
dello Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI -
Unione Stampa Periodici
Italiani

Finito di stampare
il giorno 29 giugno 2006

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI GIUGNO 2006

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di GIUGNO c.a.. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 50,00

- Sclafani Enzo, Roma

€ 31,00

- Solis Francesco, Milano

€ 30,00

- Stella Renato, Formigine (MO)

- Primeri Gualtiero, Roma, in occasione della nascita dei nipotini gemelli Emanuele e Daniele

- Di Pasquale Aldo, Treviso

€ 25,00

- Torrini Lia Augusta, Cremona

- Lombardi Annamaria, Ferrara

- BurulSimatEligio, SerravallePo(MN)

- A.N.V.G.D. Comit. Prov., Verona

€ 20,00

- Barbera Anna, Firenze

- Perrone Wanda in Cucchi, Arma di Taggia (IM)

- Chermaz Maria (da Volosca), Milano

- Millevoi Elvio, Roma

- Duiella Pietro, Trento

- Faraguna Giovanna, Trento

- di Carlo Camillo, Venaria Reale (TO)

- Sichich Ersilio, Trieste

- Contento Maria, Trieste

- Dopudi Elio, Verona

€ 15,00

- Maraspin Mario, Belluno

- Bertok Maria, Genova

- Schlegl Aurea, Napoli

€ 11,00

- Petricich Carmen, Abano Terme(PD)

€ 10,00

- Marrè Giulia, Genova

- Panziera Ada, Padova

€ 5,00

- Stanflin Albina, Forlì

Sempre nel mese di GIUGNO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

- BRUNO PRESSICH, nel 39° ann. (17/7), dalla moglie Eugenia Vecerina, Trieste € 25,00

- TORUCCIO ZORZAN, da Loly, Genova € 75,00

- MOGLIE e PARENTI, da Sergio Udovicich con i figli, Novara € 20,00

- zio MARIO PETEANI e Sua moglie SIDONIA WOLLNER, da Luigi Peteani, Novara € 25,00

- genitori EZIA e NAZZARENO e fratello BRUNO, da Mario Costantini, Monte Porzio (PU) € 15,00

- cara mamma ELENA LIZZUL BELCICH, nel 33° ann. (12/7/73), dalle figlie Etta, Iole, Rina e Thea, Verona € 50,00

- caro ed indimenticabile ALBINO POSCANI, nel 13° triste ann.(13/7/93), dalla moglie Jole, Verona € 100,00

- EMILIA SUZAK ved. SAVINO, nel 10° ann., da Claudio Savino, Pieve Ligure (GE) € 50,00

- RODOLFODAL PASSO, nel 10° ann., con affetto dalla moglie Jole e dalla famiglia Bertoni, Udine € 30,00

- prof. JOLANDA INFANTINO, dec. a Rovigo il 19/5/2006, dall'amica Maria Grazia Bachich ved. Matcovich, Trieste € 25,00

- DANTE LENGU, dall'amico Renzo, Vado Ligure (SV) € 20,00

- ANNA BRANDOLIN ved. SURINA, dei Suoi FRATELLI e COGNATE e della SORELLA e COGNATO, dalla figlia e nipote Edda, Torino € 15,00

- cari genitori MATILDE GHERBAZ ed ENNIO CROVATO, con immenso amore e riconoscenza, dalla figlia Bruna, Marghera (VE) € 30,00

- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 1° ann. (29/6), dalla cugina Ada Perosa Cossi, Trieste € 50,00

- RENATO BULIAN, nel 25° ann., Lo ricordano con affetto e rimpianto la sorella Liliana e la nipote Nada, Rappallo (GE) € 20,00

- sorelle ALBINA (LILLA) e CAROLINA (DIDI) SMILOVICH, Le ricorda il marito e cognato Ferruccio Penco, Trieste € 30,00

- cari defunti della famiglia BARETICH, da Loretta Kregar Baretich, Roma € 50,00

- JOLE BRESSANELLO TALATIN, da Nanda e Cristina Talatin, Monza (MI) € 50,00

- cugina NEREA SUSMEL, da Odine, Grazia e Nanda € 50,00

- papà FABIETTO "TATO" FABIETTI (13/6/1998), mamma BERTA BOZIC (4/4/2006) e zio LILU ULRICH (4/7/2002), da Lalla Fabietti, Torino € 100,00

- defunti delle famiglie BECCHI e DECLEVA, da Maurizio Becchi, Torino € 10,00

- genitori LUCA e MADDALENA SKODA, da Luciano (Uccio) Skoda, Torino € 20,00

- giornalista esule fiumano Comm. PAOLO VENANZI, da Angela Vegetti, Milano € 50,00

- MAURA CALA in SKODA, nata a Fiume il 31/10/ 1922 e dec. a Torino il 4/12/1999, dal marito Luciano (Uccio), Torino € 20,00

- WILMA ed ALFREDO MISSONI, da Liliana Missoni, Como € 10,00

- ROSETTA LOPAPA, da Bruno Lopapa, Torino € 10,00

- marito e padre NINI STAMIN, Lo ricordano con tanto amore Uccia, Loredana e Giorgio, Treviso € 50,00

- GIANNI ZURK, nel 7° ann.(3/8), dalla moglie Mary, Torino € 50,00

- cara mamma BRUNA FRANCISCOVICH (16/8), che li ha lasciati con un vuoto immenso, tanta nostalgia e tanto amore da Remigia, Walter, Enzo, Rita, Maxi, Jessica ed

Andrea, Torino € 30,00

- zio GINO DUIMICH, da Liana, Terontola Cortona (AR) € 25,00

- NIKO ABBATTISTA, Lo ricorda sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino € 50,00

- ATTILIO PETRICICH, nel 35° ann. (24/8), dalla figlia Liliana con famiglia, Genova € 15,00

- LIVIO PETRICICH, nel 20° ann. (24/7), dalla sorella Liliana con la famiglia, Genova € 15,00

- PAOLO ROTONDO, da Sara Rotondo Degli Innocenti, Forlì € 20,00

- indimenticabili nonna ANITA (2/7/1964) e papà ERICH SCHLAUCH (11/7/1988), sempre presenti, da Albert Schlauch Barca, Mediglia (MI) € 20,00

- ODINEA DOBOSZ, nel 20° ann., dal fratello Ruffo, Roma € 100,00

- cara mamma NORMA SCOCCO, nel 19° ann., e tutti i cari DEFUNTI fiumani, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) € 15,00

- ALTERO PALADINI, nell'ann. (15/6), dalla moglie Nerina, la figlia Nerea, il genero Diego con Riccardo ed Enrico, Genova € 50,00

- mamma MARIA SLAVICH, da Nella e Giorgio Liubicich, Lavagna (GE) € 50,00

- cara amica BIANCA ENDRIGO, dalla famiglia Micotri, Roma € 40,00

- fratello NEVIO, da Renato Penco e cognata Nives, Torino € 50,00

- BRUNO SUPERINA, dalla sorella Dorina, Bergamo € 50,00

- Ricordando quella meravigliosa COLLETTIVITÀ che una sessantina di anni or sono costituiva la città di Laurana, dai superstiti € 40,00

- defunti della fam. DRAGHICEVICH, da Lisetta Draghicevich, Mignone (GE) 100,00

- EMILIO CAMPELLI, tranviere fiumano, nel 18° ann.(3/7), Lo ricordano con tanto affetto la moglie Ester, i figli, le sorelle ed i nipoti, Milano € 10,00

- moglie TOSCA CASTAGNOLI CANESSA, da Mario Canessa, Livorno € 50,00

- ITALO CHIOGGIA, dalla famiglia, Sestri Levante € 50,00

- UMBERTO GIORDANI, nel 4° ann. (11/7), Lo ricorda con affetto la sorella Marina, Messina € 15,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Flammini De Franza Margherita, Cupramarittima (AP) € 30,00

- Sorani Luciana, Firenze € 20,00

- Musioli Egle, Trieste € 25,00

- Ridenti Alda, Roma € 100,00

- Iurza Silvana, Mestre (VE) € 20,00

- Serdoz Malci, Viareggio (LU) € 15,00

DA FIUME

- in memoria del caro marito MARIO UKUSSICH, dalla moglie Silvana e dal figlio Ervin € 20,00

DAL RESTO DEL MONDO

FRANCIA

- Sterpin Rodolfo, Parigi € 15,00

CANADA

- in memoria di OSCAR TOMLIANOVICH, dalla moglie Nevia, la figlia Laila e la nipote Rosmarie coi rispettivi mariti, Weston ONT € 34,99

EL SALVADOR C.A.

- Lentini Vinicio, Acajutla - El Salvador € 50,00

U.S.A.

- in memoria di tutti i FIUMANI deceduti lontano dalla Loro cara Fiume, da Olindo Tassy, Tarpon Springs FL € 100,00

Pro DIFESA ADRIATICA

- Pillepich Livio, Inzagio (MI) € 20,00

Pro SOCIETÀ STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- Fürst Diana, Roma € 10,00

Addio ad un amico

Il dodici giugno u.s. a Vicenza ci ha lasciato un altro amico: Mario Blasich.

Classe 1919, dopo l'Istituto Tecnico e lo Scientifico "A. Grossich", va al Politecnico di Milano, laurea in Ingegneria, sempre brillante.

Assistente a Meccanica Razionale, nell'agosto 1947 viene al Canapificio Roi di Cavazzale, conoscerà Maria che sarà sua sposa. Dirigente alla Lanerossi ed Eni, a Roma è nella Giunta del IMPDAI, a Vicenza poi presiede lungamente la Federmanager.

Un abbraccio ai familiari anche da tutti i compagni del liceo che annualmente si radunano per la settimana di svago e di ricordi.

Ulmo Burul

La Presidenza ringrazia quanti concorrono con le loro elargizioni alle attività della

SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI ARCHIVIO MUSEO DI FIUME